ANNO IV • N. 31 • ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA • 2 AGOSTO 1941 - XIX • DODICI PAGINE L. 1,20 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Dori Duranti che, appena finito di girare per la Scalera "La trappola", sarà la protagonista di un nuovo, moderno, elegantissimo film. (Fotografia Luxardo).

RACCONTINO

L'eminente COLLEGA

Conobbi una volta un critico. Egli mi chiamò "Caro collega!" e mi battè colpettini austeri sulle spalle.

— E così — disse — siete anche voi un critico, eh?!

Mormorai un sì timido timido ed arrossii. Che volete? Ero alle prime armi e sentire un critico già critico riconoscermi come critico mi dava una strana sensazione di gioia, come se solo in quel momento io fossi veramente divenuto.

In fondo non è l'essere qualche cosa che soddisfa la nostra anima: è piuttosto il sapere che gli altri lo sanno. Ad un amico che era riuscito a conquistare, dopo mesi e mesi di ininterrotta corte, una gran dama io chiedevo un giorno:

— Ebbene? Sei felice?

— Non sono felice. E proprio perchè è una gran dama, proprio perchè è una donna che nessuno era ancora riuscito a conquistare. Chi conosce questo mio successo? Nessuno: io e lei solamente. E credi che questo sia sufficiente? Aver conquistato una donna inconquistabile ed essere poi costretto, per non comprometterla, a nasconderlo a tutti e rinunciare alla gioia di sentire le persone dire al mio passaggio: "Vedi? Quello è l'amante della principessa XI" Ma allora è inutile aver conquistato una principessa!

Ritornando a me, il sapere che la notizia della mia nomina a critico si era già diffusa nell'ambiente mi riempì d'orgoglio.

— Lo sono veramente — mi mormorai in un orecchio. — Già se ne parla nell'ambiente.

— Bel drammal — commentai quando il sipario calò sull'ultimo atto.

— Puah! — disse l'eminente collega.

— Come? Non vi è piaciuto?

— Puah!

— Cosa volete dire con puah?

— Voglio dire puah! Niente di eccezionale, cioè, Cos'è di fronte a Shakespeare?

— Che c'entra? Non tutti possono essere Shakespeare.

— E allora — tuonò l'eminente collega — che cambino mestiere! Che si diano alla farmaceutica! Che si diano alla pollicoltura ma, per carità, che lascino in pace il teatro!

— Scusate — osservai timidamente — a me il lavoro, Shakespeare a parte, mi è sembrato buono.

— Buono! I soliti tre atti; il sipario che si apre, il sipario che si chiude: il sipario che si apre, il sipario che si chiude, il sipario che si apre, il sipario che si chiude.

— Lo so, ma tra un'apertura ed una chiusura di sipario avvengono dei fatti.

— Fatti? I soliti fatti: donne che parlano, uomini che rispondono, bambini che piangono. Niente altro.

— A me sembra sufficiente. In fondo la vita è un po' questo: donne che parlano, uomini che rispondono, bambini che piangono.

— Già — tuonò l'eminente collega. — E i vecchi che muoiono? Perchè l'autore non ci ha parlato dei vecchi che muoiono?!

— E perchè — osservai — avrebbe dovuto parlarne? Non c'entravano mica con il lavoro.

— I vecchi che muoiono c'entrano sempre! E un autore che manca assolutamente di umanità. Ecco cosa scriverò nel mio articolo.

— Ma voi così lo stroncate!

— Certo che lo stronco.

— Ma è un peccato. Un così bel lavoro! E poi, se all'ultimo atto piangevate anche voi?

— Un momento! L'uomo piangeva, non il critico. Il critico vigilava e pensava alla stroncatura: all'eco che avrebbe sollevato la stroncatura di un lavoro che era piaciuto a tutti e che tutti aveva commosso. Ascoltate un consiglio mio giovane ed inesperto amico: volete farvi un nome, crearvi una fama di grande critico? Ebbene stroncate ciò che piace al pubblico ed esaltate ciò che il pubblico fischia. E' un sistema infallibile. Ed ora arrivederci, vado a scrivere l'articolo.

Mi salutò con la mano e si allontanò velocemente, borbottando: "Corpo otto corsivo, titolo su due colonne".

Osvaldo Scaccia

Valentina Brosio e Umberto Sampinati sorpresi dall'obbiettivo mentre si gira una scena del "Promessi sposi" (produz. Lux fot. Vaselli).

Sei collegiali del film "Ore 9: lezione di chimica" (produz. Manenti, fot. Vaselli).

Alcune studentesse del film "Ore 9: lezione di chimica" (produz. Manenti, fot. Vaselli).

Fra una scena e l'altra di Beatrice Cenci" Carola Höhn si specchia (Produz. Manenti).

Media di Armando Curcio "I così sono due" presentata con successo all'Odeon di Milano.

Un bel quartetto: Vivi Gioi, Valentina Cortese, Bianca della Corte e Clelia Matania.

Alberto Rabagliati, interprete del film "La scuola dei timidi" (produzione Juventus, distrib. E.N.I.C., fot. Vaselli).

Mentre si gira una scena del film "Primo amore", Leonardo Cortese si appresta a dirigere l'orchestra Semprini. (Grandi Film Storici, fot. Vincelli).

ANNO IV - N. 31 - ROMA - AGOSTO 1941 - XIX

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIÙ PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: ROMA, Corso Umberto I, Telefoni N. 490.937 - 490.932 - 490.934

PUBBLICITÀ: Milano, Via Manzoni, 14, Telefono 14.260 - ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 30 - Estero: anno L. 90 - semestre L. 50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corr. post. - Roma 1/24910

Copia arretrata L. 1,50

APICE

ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE

La restata di questo numero si riferisce al film della Tobis "La Wally" dell'avvoltoio" diretto da Hans Steinhoff il testo regista di "Chen Kriegsvolk" e interpretato da Edurd Knoch, Hermann Hatheyer, Lepp Rint, Werner Markus, Leopold Esterle.

Si gira "Ore 9: lezione di chimica"

QUASI UNA VACANZA...

Quando si sono chiuse le scuole si è aperto il collegio di Valflorita. Un collegio singolare, in cui tutto era richiesto fuorchè una seria applicazione agli studi. Di esami non se n'è mai parlato, anzi, era severamente vietato parlarne. Le allieve, poi, godevano d'un trattamento specialissimo: non solo la loro frequenza al collegio era lautamente compensata (in genere nei collegi succede il contrario), ma — per dirne una — tutte le allieve erano invitate a dipingersi il volto e le labbra, a usare ciprie, rossetti, creme e belletti. Il personaggio più importante del collegio era il parrucchiere: «Figaro qua, Figaro là...» un colpo di pettine, un colpo di spazzola, l'ottimo parrucchiere volava e volteggiava dall'una all'altra delle cento ragazze.

Strano collegio, in verità: succedevano cose incomprensibili, come questa: le allieve, in camicia da notte, entravano nel dormitorio, occupavano i lettini candidi posti in fila, ordinati e accoglienti. Stavano a letto un paio d'ore ed era severamente proibito dormire. Finalmente un signore diceva: «Bene, potete andare a dormire a casa vostra...». Nel collegio venivano spente le luci, degli uomini, con incredibile rapidità, trafugavano i letti e al loro posto mettevano gli attrezzi da ginnastica della palestra. L'indomani le allieve cercavano i loro lettini: «Niente, niente, oggi non si dorme, oggi si fa ginnastica!». Strano collegio, in verità.

Le cento ragazze scritturate da Manenti per il film *Ore 9: lezione di chimica*, nuove quasi tutte al mondo del cinema, ci si sono messe d'impegno a fare le collegiali. E davvero non è stata una fatica ingrata: in fondo quella specie di collegio a sorpresa — oggi in dormitorio, domani in piscina, dopodomani a lezione di chimica — era divertente. Abbiamo sentito una ragazza che, dopo una giornata di lavoro, diceva: «Sembra quasi di essere in vacanza...». E non aveva tutti i torti, la piccolina.

Arrivavano al collegio col tram di Cinecittà, ed era già una cosa meravigliosa poter varcare i cancelli guardati da Gaetanone senza sentirsi richiamare dalla voce terribile del cerbero nemico giurato delle «ragazze che vogliono entrare a Cinecittà». Poi c'erano i costumi, il trucco, ogni ragazza si trasformava, diventava più bella, diversa dal solito, assumeva la sua personalità di «collegiale» col maggior impegno possibile. E anche quello faceva parte del gioco: il gioco del teatro, il più antico dei divertimenti degli uomini che hanno sempre amato essere (o parere) diversi da quello che sono.

Come se questo non bastasse, c'era per tutte un motivo d'orgoglio e di compiacimento: quello di poter lavorare accanto ad Alida Valli, a Irasema Dilian, a Bianca Della Corte, a Giuditta Rissone, a vere, autentiche attrici. Le ragazze se le guardavano con interesse e curiosità: com'è fatta un'attrice? Come si comporta? E' vero che fa i capricci? E' superba? E' gentile?

Vedere da vicino Alida Valli, starle a fianco, non è cosa da tutti: quante lettrici di giornali illustrati sui quali spesso appare il volto sorridente di Alida non hanno invidiato le cento collegiali?

La vicenda di *Ore 9: lezione di chimica*, vicenda di adolescenti, con i loro sogni, le loro gioie, le loro tristezze, si è realizzata così in una atmosfera fresca e giovanile: Mattoli sembrava contentissimo, le ragazze si comportavano proprio come autentiche allieve d'un collegio, con la loro spensieratezza monelleria, con le loro chiacchiere, le distrazioni e (perchè no?) le invidie, delle ragazze di quell'età.

Alida Valli interprete del film "Ore 9; lezione di chimica".

Ma se si fosse trattato di passare un mese e più nel chiuso dei teatri di posa, a lungo andare avrebbe potuto diventare noioso. Per fortuna ci sono stati gli esterni: un giorno sono state girate le scene al maneggio di equitazione, scene emozionanti per quelle che non sapevano andare a cavallo e che temevano d'essere costrette a inforcare un focoso destriero che le mandasse a gambe per aria. Niente paura! Al momento buono, delle autentiche amazzoni — balde ragazze della G.I.L. — hanno dato prova della loro bravura, sotto gli occhi ammirati delle compagne rimaste a terra.

Un'altra volta, ancora, tutta la comitiva si è portata a una bellissima villa di Frascati, col pareo magnifico e la fontana dalle cento cascatelle, e il sembrava quasi d'essere nell'antica camera del paradiso, tanto era fresco e delizioso. E quando, per le esigenze del film, le collegiali hanno dovuto giocare, col cerchio, con la palla, con la corda, non si sono fatte pregare: anzi, Mattoli ha avuto il suo da fare per convincerle che bisognava smettere! Poi ci sono state le scene nella piscina. Una villa signorile alle porte di Roma ha accolto le ragazze che, nel giardino, hanno trovato una splendida piscina. In costume da bagno, come naiadi al sole, le ragazze erano seducentissime. Ed era divertente nuotare, tuffarsi, giocare con l'acqua, sia pure sotto l'occhio della macchina da presa, era proprio «quasi una vacanza».

Ora la breve esistenza del collegio di Valflorita si è chiusa. Le cento collegiali sono tornate, quasi tutte, alla loro vita calma e tranquilla. Poche, quattro o cinque, che hanno avuto modo di distinguersi fra le altre, continueranno forse a lavorare: Giuliana Pitti, Tatiana Farnese, Diana Franci, Lory Randi... Forse le rivedrete, e udrete parlare di loro.

La compagnia affiatata delle ragazze si è sciolta: e non è detto che qualcuna non ne abbia un po' di malinconia. Addio ad Alida Valli, che è stata tanto buona e gentile con loro, addio a Irasema Dilian che ha firmato con molta pazienza foglietti e fotografie, addio a tutti: Bianca Della Corte, Andrea Checchi, Carlo Campanini bonaccione e divertente, Giuditta Rissone «direttrice» amabile, Ada Dondini, Nino Micheluzzi, Olga Solbelli, Sandro Ruffini... Addio a Mattoli, che si è dimostrato tanto paziente da meritarsi certo un posticino in paradiso, addio a Stallich, operatore taciturno, addio a Cinecittà... Qualcuna delle cento ragazze tornerà forse a lavorare nel chiuso dei teatri di posa, ma la maggior parte no. E queste ultime conserveranno il ricordo del collegio di Valflorita per anni e anni. Andranno a vedere il film: «C'ero anch'io, sapete!» diranno alle amiche, agli amici. E non si stancheranno di cercare, fra i volti delle collegiali, il proprio volto che passerà per pochi secondi sullo schermo. E magari, proprio in quel momento, loro erano voltate di schiena...

V. C.

DINO FALCONI:

ASSALTI DI SCHERMO

● *Ore 9: lezione di chimica*, il film che Mario Mattoli sta dirigendo per Alida Valli, è tratto da un soggetto che ha molte venature di comicità. Pare tuttavia che Alida Valli sia più portata per la drammaticità ed il sentimento. Fortunatamente fra gli interpreti c'è anche quell'eccellente attrice che è Giuditta Rissone, ed è lei che, al mattino, prima di cominciare a «girare», dà qualche utile consiglio di comicità alla Valli.

Ore 9, lezione di comica.

● In Germania la Ufa ha scritturato M. W. Kimmich il regista della *Volpe insanguinata* e di *La mia vita per l'Irlanda*. «Kimmich — scrive un notiziario pubblicitario — è ormai un maestro».

Ore 9, lezione di Kimmich.

● A proposito di Ufa: il noto regista Karl Ritter, dopo non poche discussioni con la grande casa di produzione tedesca, in ultimo ha finito per accettare un'offerta di riconferma.

Ritter bene chi Ritter ultimo.

● Le società Iris e Incine produrranno, associate, il film *Luna di miele*. Protagonista ne sarà Assia Noris. Ora stanno cercando il primo attore; per un tale ruolo sembra occorra un artista dal temperamento molto dolce.

L'una di miele, l'altro di zucchero.

● Al soggetto di *Luna di miele* collabora Mino Caudana. Lo scrittore tempererà la sentimentale comicità della vicenda con una vena di amarezza.

In Caudana venenum.

● I romanzi salgariani imperniati sulle vicende dei pirati malesi stanno dando vita a due film di produzione Sol, nella cui realizzazione troveranno lavoro non pochi tecnici e attori.

Non tutti i malesi vengono per nuocere.

● Regista del *Vetturale del San Gottardo* è Ivo Illuminati, un cineasta dalla cultura aggiornatissima.

Illuminati a giorno.

● Marcello Albani è stato così preso dalla propria fatica di regista per il film *Divieto di sosta* che ha pregato amici e conoscenti di non scrivergli durante il periodo della realizzazione, perchè tanto non si sarebbe neppur curato di rispondere.

Divieto di posta.

● Con le riduzioni cinematografiche dei suoi due romanzi *E' caduta una donna* e *La fuggitiva*, Milli Dandolo, oltre ad aver guadagnato parecchi quattrini, entrerà nel novero di coloro ai quali i tifosi del cinema scrivono lettere e biglettini di ammirazione e di richieste di autografo.

Biglietti da Milli.

Carlo Montuori e Marco Elter a Cinecittà (fot. Vincelli)

● Visto che, oltre a *Scampolo*, si sta progettando la riduzione per lo schermo di un'altra fortunata commedia di Dario Niccodemi, *L'Alba il giorno e la notte*, perchè Gallone non si propone di dirigere un film tratto dalla *Madonna* dello stesso autore?

Mica per niente, ma almeno si avrebbe *La Madonna* del Carmine.

● Doris Duranti e Adriano Rimoldi sono i protagonisti del nuovo film tratto dal notissimo romanzo di Delfino Cinelli, *La trappola*.

Speriamo che i due artisti abbiano successo: almeno non si potrà dire che sono caduti in trappola...

● Dell'Ita, l'aggiornatissimo bollettino settimanale di informazioni cinematografiche, è sovrano incontrastato il collega Gino Caserta.

La reggia di Caserta.

● *L'amante segreta*, il film di Gallone con Alida Valli, è ormai ultimato. Alcuni dicono che per il ruolo della protagonista, benchè la Valli abbia fatto miracoli, sarebbe occorsa una Greta Garbo affinchè il personaggio risultasse attendibile.

Insomma, l'amante s'è Greta.

● Eva Dilian la divertente «privatista» di *Maddalena, zero in condotta*, ha voluto aggiungere al suo nome un misteriosissimo Irasema. Ora si fa chiamare Eva Irasema Dilian.

Sarà una bell'idea. Ma a me pare un poco Irascema.

● *Habemus Luciom!* La Lux ha scelto Dina Sassoli per impersonare la famosa promessa sposa di Renzo Tramaglino.

La Sassoli è una graziosa attrice che era rimasta finora in ombra.

Lux et umbra.

● Riflessione di uno che ha visto *L'Ultimo combattimento*, il film con Enzo Fiermonte e Peppino De Filippo, diretto da Piero Ballerini:

— Visto che son state chiuse le sale da ballo, perchè si permettono ancora i Ballerini?

● Ma è vero quel che dicono i maligni?

Dicono che dopo aver «visionato» in saletta di proiezione qualche inquadratura del *Ponte sull'infinito*, la produzione avrebbe deciso di modificarne lievemente il titolo e di chiamarlo *Il ponte dei sospiri*.

Dino Falconi

Cesare Meano:

ASTERISCHI *drammatici*

Meglio che altrove si osserva, nel campo artistico, il naturale fenomeno che porta irresistibilmente alla vita e allo sviluppo le forze vitali, nonostante tutti gli ostacoli che possano tentar di fermarle, e inattiene e isterilisce le forze non vitali, a dispetto di tutti gli sforzi intesi a sorreggerle, galvanizzarle, sospingerle. Chi voglia aiutare l'arte e gli artisti non deve, dunque, tentare la vana impresa di far camminare i morti, ma limitarsi a combattere gli ostacoli che rallentano il cammino fatale dei vivi.

* * *

E ancora. L'opera d'arte vera è come un'acqua sotterranea. Sia pure oppressa da montagne e montagne: correrà sotto la terra, magari da un capo all'altro dell'orbe, finchè non troverà la via per sgorgare, cantare, splendere.

* * *

Ammirare un attore o un'attrice soltanto per la bella voce è quasi come ammirare uno scrittore soltanto per la bella calligrafia.

* * *

La serratura che si adopera a teatro, per farne sentire lo scatto quando occorra, è ancora quella che si usava per aprire e chiudere l'orrende segrete del Fornaretto di Venezia e della Maschera di Ferro.

* * *

Cari amici registi, qualcuno di voi distingue la commedia dallo spettacolo, riservandosi, per la manifestazione di questo, tutta la libertà. Ma io non capisco, non so. Come si può pensare che un'opera di teatro compiuta e autentica non porti in se stessa il suo proprio spettacolo, che non può essere mutato senza che muti la commedia, poichè costituisce gran parte della sua espressione?

* * *

Qualche autore drammatico sogna di poter scrivere le sue commedie come si scrive la musica, cioè fissando inequivocabilmente i toni, i tempi, i ritmi, i coloriti, gli accidenti, e finanche, la frazione di secondo, la durata delle pause.

* * *

Cose insopportabili. Il personaggio-domestico, caratterizzato da qualche mania, che tratta i signori con filosofante alterigia. Il personaggio-attrice giovane, che entra al primo atto, in vesti da passeggio, interrompe un serio colloquio del prim'attore con la prim'attrice, e comincia a cicalare, raccontando quello che ha visto, quello che ha fatto, quello che le hanno detto, e ridendo spesso, ahaha shahahaha. Il personaggio-vecchiaservadicasa, che inghiotte le lacrime quando il signorino la tratta con impazienza.

* * *

I personaggi delle solite commedie pensano con invidia a quei loro sei colleghi, giustamente famosi, che dovevano cercarsi un autore. Essi, infatti, di autori ne hanno già trovati a centinaia, e a dozzine continuano a trovarne. Li lasciassero un poco in pace.

* * *

Un capitale poetico può indifferentemente dar vita a un dramma o a un romanzo. Tutto dipende dai mezzi d'espressione di cui il poeta si vale: i mezzi della narrativa, o quelli del teatro. Nulla vieta, quindi, le riduzioni di romanzi in drammi. Senonchè, molto spesso, i riduttori dell'opera sono di statura troppo inferiore a quella dei creatori, e da ciò nasce l'insoddisfazione in cui molte riduzioni ci lasciano.

* * *

Cose insopportabili. Il dialogo che due personaggi, uscendo di scena, continuano a soggetto, con abbondanza di ripetizioni, esclamazioni, risate, intercalari. Il personaggio-prim'attrice, che si butta singhiozzando sul divano, al calar del sipario. Le battute-riempitivo, che i generici improvvisano a fondo delle scene o a puntello della loro parlicine, e la cui stonatura è proporzionata al valore del dialogo della commedia.

* * *

Ecco una realtà, che, a immaginarla, fa sorridere e pensare. Da ogni parte della città, sul far della sera, uomini e donne arrivano al teatro. Varcano una piccola porta, quasi sempre situata in un vicolo. Frettolosi, talvolta stanchi, spesso annoiati, scompaiono in tante anfibie celle piene di luce. E da quelle celle, poco dopo, al segnale di un campanello, escono i personaggi. E ricomincia il miracolo del teatro (quale si vorrebbe che fosse).

* * *

L'uomo civile preferisce la gallina di domani all'uovo d'oggi. Nel campo degli affari teatrali, invece, molti preferiscono l'uovo di oggi alla gallina di domani.

* * *

Da alcuni anni non vedo più, durante gli spettacoli, balenare l'elmo del filodrammatici pompieri di servizio, o nella fessura d'una porta di scena, o nella sforatura di uno spazzato, o tra i lembi d'una tenda: di dove si potesse vedere e ascoltare di straforo il dramma. E penso che abbiano preso l'abitudine di giocare a scopone, i pompieri di servizio, durante lo spettacolo, in qualche angolo del palcoscenico.

Cesare Meano

Vivi Gioi e Leonardo Cortese nel film "Primo amore" prodotto dalla società Grandi Film Storici.

STRONCATURE

57. LILIA SILVI

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Monelli (Paolo) si nasce, e monelle si diventa. Guardate Lilia Silvi: tanto hanno detto e fatto che abbiamo, adesso, una monella di più: una monella dichiarata, risoluta, definita. Monelle si diventa: e si dura. Guardate Dina Galli: di quando in quando, «Scampolo» appare ancora: magari nella fiorita indulgenza di una serata d'onore: quelle serate d'onore nelle quali tutto è consentito: anche la raffigurazione, a sessant'anni, di un personaggio adolescente. Scrivete una commedia — scrivere per il teatro è facile; difficile è non scrivere — con una monella al centro; e Dora Menichelli ed Elsa Merlini vi strapperanno il copione dalle mani. Portate ad Alida Valli una protagonista sbarazzina, rissosa, catastrofica, dannazione della casa e della scuola: e Alida Valli butterà in un canto la dolente immagine di Luisa Maroni, la torbida menzogna di Manon Lescaut, e ritornerà con gioia di avida alle smorfiette, alle baruffe, agli strilli, alle danze dei primi film. Eppure, il destino di Dina Galli era un altro: non la sbadata comicità di tante figurette senza importanza ma la sensata perfidia di Mirandolina, in una farandola di gabbi artiglianti; e un altro il destino di Dora Menichelli, squillo azzurro di felice amore: e un altro il destino di Elsa Merlini, attrice patetica... E il dolce e fiero volto di Luisa Maroni è il vero volto di Alida Valli; e la stordita, beata poesia della giovinezza è la vera poesia di Lilia Silvi.

Ma la formula attrae: con la forza della pigrizia. Decisa una formula, teatro e cinema sanno che il pubblico si abbandonerà soddisfatto al laccio della maniera: e, per anni e anni, pretenderà da un attore un solo personaggio e, conseguenza logica — o illogica — una sola commedia o un solo film: contrario a ogni evasione — si dice così, evasione — nemico di ogni novità. Monelli (Paolo) si nasce; e monelle si diventa: e si resta. Pena la rabbiosa delusione che, poniamo, accompagna Elsa Merlini in «Una cosa di carne», dramma spesso e anelante. Si resta: e già ti vedo, Carla del Poggio, continuar la finzione di «Maddalena, zero in condotta» sino al diffuso, plenario rilucere dei capelli bianchi: non i tuoi — le donne hanno la vecchiezza bionda — ma, purtroppo, i miei.

«Scampolo» è una commedia di venticinque anni fa. Ideata per Dina Galli — una Galli di quaranta anni — «Scampolo» obbedisce a una retorica allora e oggi di moda: la retorica dei personaggi adolescenti, che, nati nella squallata libertà del vicolo, fanno le boccacce alla platea, parlano senza riguardi e grattano con «maniosa felicità la pelle popolata. Niccodemi, autore scaltro, non ignorava il fascino di un personaggio che si spulcia davanti a un'assemblea trafitta dalle pulci delle poltrone. Ogni grattata che Scampolo — ragazzina di sedici anni per un attrice di quaranta — si allargiva con impetuosa schiettezza, esprimeva, la sera della «prima», il segreto ideale di quel pubblico eletto: schiacciare con gesti incompresi l'ibsidia del dittero parassita. Accadde così una cosa strana: il pubblico si grattò con giocondo furore, e continuò il dittero con la fantasia, la pelle popolata con l'arte. Il successo fu immenso. Niccodemi apparve alla ribalta non so quante volte, in un'orgia di applausi violenti e strariparti. Applausi usurpati, autore parassita. Il merito era delle pulci. Quel successo si propagò subito, si formarono per rappresentare «Scampolo», alcune compagnie. Le pulci, nel teatro, abbondarono; e la commedia era una specie di riscossa. Siccome le pulci sono ancora folte, le recite di «Scampolo» continuano: fra il brioso grattamento dell'universale.

Avremo ora, protagonista Lilia Silvi, l'opera niccodemiana sullo schermo: e i consensi, vedrete, saranno fervidi: e non soltanto per il pungente accorso dei dittero che dimorano nel cinema. L'opera sa mentire con graziosa abilità, sa; con quelle sue antiche gherminelle, fingersi monda, ingenua, fresca. E Lilia — vedrete — sarà bravissima: con quegli occhi arguti, e le vispe mossette e la cauta furbizia. Lilia è, di certo, una stellina fra le migliori: la sua recitazione mi dà il piacere della intelligenza. Ma «Scampolo», primo successo tutto suo, sarà anche un dispiacere tutto mio: perchè Scampolo non è un personaggio: è una sorte; non è una libera avventurosa creatura: è una gabbia. La stordita, beata poesia della giovinezza che è la vera poesia di Lilia Silvi si tramuterà, dopo «Scampolo», in una monelleria insistente, in una maschera comicosentimentale, in un prodotto a larga consumazione... L'attrice diventerà un genere; ogni film nuovo sarà un film vecchio. Sempre Scampolo, sempre Scampolo... Vedrete, non mi sbaglio: conosco i miei polli: la pigrizia e i luoghi comuni dei miei polli.

Questa stroncatura, perciò, non è la stroncatura della stellina di adesso: una stellina fra le migliori: sciolta, spiritosa; ma la stroncatura dell'attrice di domani, della retorica di domani... Una monella — e una retorica — di più: in un cinema dove Dina Galli monelleggia ancora come nonna Felicita o zia smemorata.

Lilia, se mi leggi, ascolta. Fare Scampolo una volta è lecito; due volte, no. Non cedere alle lusinghe del successo, al laccio della maniera; non cedere: e proponi a un regista, per evitare la gabbia della formula, la interpretazione della «Signora dalle camelie»... Fatti fischiare, magari, ma salvati. Io — giuro — ti applaudirò, solitario nella bulera.

Tabarrino

Gherardo Gherardi:

ABOLIRE LA CRITICA?

Corrado Alvaro nel «Popolo di Roma», a proposito dello stato attuale della critica letteraria e drammatica, scrive:

"Non so da quando il teatro è ritenuto un fatto che ha poche aderenze con la letteratura e la poesia. E poi che si è finito per considerarlo una sottospecie d'arte, il critico drammatico sarebbe una sottospecie di critico, che si confonde col cronista mondano. Le invettive contro i critici letterari e i letterati a teatro risuonano anche da recenti polemiche. Proprio di una certa confusione, stanchezza, disgregazione della coscienza letteraria, è rimasto un pregiudizio ancora vivo, che basta coi letterati, basta con l'intelligenza e il cervello, viva il documento umano, lo scrittore occasionale, l'uomo che viene dalla strada e da tutt'altra che non quella dello studio".

Prima di tutto, il concetto che il teatro sia una sottospecie di arte, è tramontato da un pezzo. Fu una trovata dei letterati che tentato il teatro, non vi riuscirono.

Anzi, se intendiamo il teatro al lume della sua origine e della sua storia, non dobbiamo parlare di sottospecie d'arte, ma se mai di sopra-specie d'arte, per quanto ha in sè di religioso e di magico. Che abbia poche aderenze con la letteratura è evidente, ma non si parli di «letteratura e poesia» come se si trattasse di due concetti necessariamente collegati. E' un errore che Alvaro ripete quando dice: «Basta coi letterati, basta con la intelligenza e il cervello». Distinguiamo. La poesia del teatro ha espressioni proprie, che non sono letterarie. E tutti sanno poi che può benissimo esistere un letterato senza cervello e senza intelligenza. La parola «letterati», nella accezione cui si riferisce Alvaro, non significa quel che dovrebbe significare, ma proprio il contrario, vale a dire scarsa sensibilità di arte, idolatria della grammatica, sdegnoso disinteresse della vita di tutti, distacco assoluto dal dolore, dalle speranze, dalle passioni attuali di tutti. In questo senso, sì, basta coi letterati e invece vivo il cervello e la intelligenza. A questo genere di letterati si deve proprio se le industrie che vivono del lavoro degli scrittori hanno dovuto andare in cerca del documento umano dell'uomo della strada, e via dicendo, per svegliare nel pubblico, mortalmente annoiato di belle parole vuote, un interesse, sia pure stagionale, ma infine, un interesse.

Alvaro dopo avere ricordato come in passato il livello della critica drammatica si fosse abbassato **per la povertà dei problemi che si proponeva e che le si offriva, aggiunge:**

"Ma siamo sicuri che il teatro italiano sia allo stesso livello di ogni altra forma d'arte italiana, come la pittura, la scoltura, la letteratura, sia pure con tutti i loro errori e tentativi? Forse di questo passo bisognerà contentarsi di un ruolo di cronisti e alla fine arrivare alla abolizione della critica drammatica quotidiana, per limitarsi a scegliere, come si fa coi libri, quello che si stimi e che offra abbastanza interesse allo studio e alla formazione di uno spirito di un gusto, di una coscienza".

Premesso che non è precisato a qual periodo della nostra storia teatrale si riferisce quell'abbassamento della critica di cui parla Alvaro (Renato Simoni, Enrico Rocca, Leonida Repaci, Adriano Tilgher, Ermanno Contini, Ferdinando Palmieri per parlare di quelli che scrivono di critica drammatica per vocazione e amore al teatro e non controgenio e che possono, anche quando non vengono loro offerti, proporre problemi non poveri, scrivono da parecchi lustri), dobbiamo riconoscere che egli ha ragione quando rivendica per il critico drammatico lo stesso diritto di scelta che ha il critico letterario. A prescindere dal fatto che il teatro in Italia sia, o no, all'altezza delle altre arti (il singolare interesse che tutta Europa dimostra per il nostro teatro, farebbe ritenere che non sia proprio, la nostra, una produzione di scarto), a prescindere dal convincimento che ne abbia in proposito il critico del «Popolo di Roma», che sta perfino pensando alla abolizione della critica drammatica (problema importante e delicato che un critico può risolvere anche privatamente, se la coscienza glielo comenda), bisogna ammettere che parlare obbligatoriamente di tutte le commedie che vengono offerte al pubblico, è un compito eccessivo e talvolta assurdo.

Il teatro, per sua natura e missione, sceglie i suoi argomenti in tutto lo scibile: va dalla scienza alla filosofia, dall'astronomia all'economia, dalla storia alla propaganda: come è possibile che un critico possa giudicare di tutto, «in poche ore», con la stessa competenza, la stessa chiarezza di idee, la stessa sicurezza? La letteratura critica cui hanno dato luogo non solo i capolavori del teatro, ma anche tanti lavori minori, dimostra che non si è mai finito di capire», e che l'opera di arte, quando meriti tale nome, è sempre un mare, pieno di miracoli e di sorprese.

Ora mi pare giusto che il critico drammatico abbia il diritto di scegliere le opere che più aderiscono alla sua sensibilità e alla sua coltura. Così ogni autore finirà per avere il critico che si merita e ogni critico le poesia che capisce. Vediamo in questa idea una singolare massa di vantaggi. Prima di tutto una generale maggiore serietà, in secondo luogo una generale maggiore letizia, che non guasta nemmeno a teatro; in terzo luogo la fine di tanti equivoci fra autori e critici: autori afflitti da mania di persecuzione, critici che per insoddisfazione estetica reagiscono fino a considerare il teatro come un ambiente malfamato, impresari, che pretendono il soffietto e se non l'hanno protestano come se la critica fosse una rubrica pubblicitaria e avesse il dovere di dire sempre bene di tutto, perchè c'è l'autorchia. Tutto questo scomparirebbe, se i critici drammatici aderissero alla idea di Alvaro e se in luogo della stroncatura, tanto più sprecata quanto più giusta, facessero uso della terribile arma del silenzio, lasciando al cronista il compito di dar conto dei fatti concreti: fischi o applausi. Dico arma terribile, perchè, francamente, per quanto mi riguarda come autore, preferisco sempre la stroncatura. Ma quel che è giusto, è giusto.

Gherardo Gherardi

Elsa De Giorgi amazzone (fot. E. Haas)

Camerino n. 12

MACARIO

OSVALDO SCACCIA:

7 GIORNI A ROMA

"Amanti" - "Missione sublime" - "Oro tragico" "Fascino del West"

Il mio errore fu quello di condurre alla prima di «Amanti» anche la zia Guendalina, quella da cui dipende lo avvenire dei miei creditori, lo sinceramente pensavo che la zia non avrebbe potuto non apprezzare la mia affettuosa premura e che forse si sarebbe decisa se non ad anticipare il decesso, ad anticipare per lo meno una bella sommetta.

Con un ottimismo degno di miglior causa io pensavo: «La zia dovrà per forza apprezzare la mia premura. Essa si dirà: «Ma guarda che angelo di nipote! Preferisce portare al cinema un vecchio trombone come me piuttosto che una giovane ed avvenente ragazza. Merita senz'altro un anticipo sull'eredità».

Questo io pensavo e già mi vedevo nell'atto di porgere, con piglio aristocratico ed altezzoso, somme favolose a stupefatti creditori.

E invece... Ma, dico io, tra tanti film a disposizione, proprio «Amanti» dovevo scegliere per commuovere la zia Guendalina?! Oh, che feroce ed ironico nemico è alle volte il caso!

Perchè, vedete, «Amanti» s'inizia proprio mostrandoci — e per conseguenza mostrando alla zia Guendalina — un giovine, il quale, avendo dilapidato tutti i soldi lasciatigli dal padre, è costretto dai creditori a vendere all'asta mobili e soprammobili.

A quella vista la zia Guendalina cominciò a fremere e a scalpitare come un vecchio cavallo da corsa. Il suo viso, per quanto la cosa possa sembrare, ad un conoscitore, impossibile, assunse un aspetto più arcigno, sgradevole ed antipatico del solito.

— Uhhhhhhhh! — ululò quindi.

— L'allarme! — gridarono gli spettatori — Al rifugio!

Fui costretto a levarmi in piedi e ad arringare la folla.

— Calma, calma, signori! — dissi — Non si tratta della sirena. E' la zia Guendalina.

— Ha intenzione forse — chiese preoccupato uno spettatore — di bombardare anche obbiettivi non militari o interessanti comunque l'economia di guerra?

— No di certo, signore — risposi — A meno che non vogliate considerare la mia modesta persona un obbiettivo di guerra.

Lo spettatore riflettè profondamente.

— No — disse — non ho questa intenzione. Se io fossi inglese e se voi foste gravemente ferito, però, sì. Anzi direi che mai si sono visti obbiettivi militari più importanti della vostra modesta persona.

— Grazie signore.

— Prego. Solo vogliate spiegarmi perchè quel vecchio pappagallo che è con voi ha ululato.

— Ecco... — dissi.

Non potei continuare. La zia Guendalina, senza essere pregata da nessuno, iniziò da sola, con una velocità vertiginosa, il capitolo delle spiegazioni.

— Lo vedi?! — mugguì, indicandomi lo schermo — Ecco come si riducono i giovani scioperati come te! Ed io dovrei lasciare i miei soldi così faticosamente accumulati ad un uomo simile?! Ad un uomo che li getterebbe dalla finestra come una qualsiasi immondizia?! Giammai! Piuttosto ai pechinesi affetti da adenoidi!

— Ma, zia — osservai timidamente — io non sono Pierre Blanchar.

— Peggio sei! Quello, per lo meno, ha il viso da anormale e gli occhi da pazzo! Ma tu! Tu non avrai un centesimo da me.

— Sì, zia.

E, sospirando, attesi che la vicenda cinematografica si sviluppasse in un modo possibilmente per me e i miei interessi meno tragico ed irreparabile.

Macchè! Peggio che andar di notte! Il giovane, dopo che i creditori ebbero venduto tutti i suoi beni, se ne va, senza una lira in tasca, a Parigi. Non riesce a trovar lavoro e di gradino in gradino scende sempre più in basso.

— Ben ti sta — commentò la zia Guendalina — Così ti ridurrai! Guido Barone ha ragione.

— Ma zia...

— Silenzio! Si gira.

— Ciak — mormorai.

Le cose sullo schermo continuavano intanto a mettersi sempre peggio, mentre io, pizzicandomi, a scopo di mortificazione, le carni bianche e formose, mi chiedevo chi mai mi aveva fatto venire in mente la felice idea di portare la zia Guendalina al cinema piuttosto che in piscina.

Non contento di essersi ridotto nella più nera miseria, il giovine comincia anche a bazzicare i criminali. Spinto dalla fame egli accetta, per ventimila lire, di uccidere una donna e impadronirsi di alcune lettere compromettenti che essa conservava.

— La zia di un criminale! — urlò mia zia — Sono la zia di un criminale!

— Zia Guendalina, ti prego...

— Taci. Vorresti forse dire che per ventimila lire non mi uccideresti?

— Quanto?

— Ventimila.

— E' un'insinuazione o una proposta? — chiesi interessato.

— Un'insinuazione.

— In tal caso la respingo sdegnosamente.

Il giovine, dopo aver accettato l'incarico, si pente. Non solo, ma s'innamora persino della donna che doveva uccidere, dando così prova oltre di scarso spirito pratico anche di poco buon gusto, dato che la ragazza è tutt'altro che ragazza e tutt'altro che avvenente.

Le cose comunque si risolvono bene lo stesso. Egli infatti finge di uccidere la ragazza e si fa consegnare pacificamente le lettere che poi consegna all'interessato, riscuotendo lo stesso le ventimila lire.

A questo punto anzi il film ci mostra un interessante saggio di educazione e di belle maniere, dimostrandoci che si può essere criminali e persone corrette nello stesso tempo.

Il giovine dice al mandatario dello omicidio.

— Lo volete voi il cadavere?

— Oh no, grazie — risponde il mandatario — Tenetelo pure.

— Senza complimenti. Se vi piace tenerlo, tenetelo.

— Siete ben gentile, signore, ma proprio non saprei dove metterlo. Ho tanti di quei soprammobili in casa!...

— Bene, allora lo terrò io.

— Grazie.

— Ma di nulla.

Il giovine, finalmente redento, si prende sottobraccio il cadavere vivante e, insieme con le ventimila lire, corre lontano a rifarsi una nuova vita.

— Come vedi, zia — osservai sec-

Una bella istantanea di Clara Calamai.

camente — non sono poi così perverso come credi.

— Che c'entra?! Tu non sei mica Pierre Blanchar!

— Già, ma siccome prima facevi dei confronti...

— Io non faccio mai confronti. Sei uno scioperato! Ecco tutto! Ed io non lascerò mai i miei soldi ad un uomo che non saprebbe rispettarli come conviene!

Non risposi nulla. Solo la strangolai con una cravatta da sei lire. Cadavere e cravatta si trovano nella dodicesima poltrona della settima fila. Fareste opera meritoria restituendomi la cravatta e trattenendovi il cadavere.

Il film, tutt'altro che recente, porta la firma di Tristan Bernard. A giudicare dalla poca originalità della trama e dalla sua incongruente banalità, si potrebbe supporre che la porta abusivamente. Ma forse anche in Francia i registi hanno la lodevole abitudine di giuocare scherzi di cattivo genere agli autori dei soggetti.

Pierre Blanchar e Michel Simon sono tutt'altro che eccezionali interpreti di questo tutt'altro che eccezionale film.

Dopo aver visto «Missione sublime» le vostre idee sulla trapanazione del cranio subiranno una radicale evoluzione. Vi convincerete che farsi trapanare il cranio è una delle cose non solo più semplici ma anche più piacevoli di questo mondo. Tentai di far condividere questo punto di vista anche a mia moglie ma non vi riuscii. Voi sapete come sono le donne. Testarde come altrettanti uomini.

— Vieni qui — supplicai — Fatti fare la trapanazione del cranio.

— Sei scemo! — mi rispose duramente mia moglie.

— Ma insomma — borbottai — perchè non vuoi farti fare la trapanazione del cranio? Se ti dico che è una cosa piacevolissima! Pensa che non c'è nemmeno bisogno di tagliare i capelli.

— E come è possibile? Se persino per dare un punto tagliano i capelli?

— Non lo so. Vai a vedere «Missione sublime» e ti convincerai che si può trapanare il cranio anche con i capelli lunghi. Non solo, ma dopo una settimana dalla trapanazione stai meglio di prima. Vieni qui: non farti pregare. Trapaniamo?

— Neanche per idea.

Ora voi vorrete naturalmente sapere perchè in «Missione sublime» il medico trapana il cranio alla ragazza.

— Perchè — rispondo io — era caduta da cavallo.

— E perchè — chiedete voi — era caduta da cavallo?

— Perchè — vi rispondo io — voleva recarsi dal dottore.

— E perchè — chiedete voi — voleva recarsi dal dottore?

— Perchè — vi rispondo io — ne era innamorata.

— Allora si potrebbe dire — esclamate voi — «Trapanata per amore»?

In un certo senso sì. La ragazza e il padre della ragazza rimangono così soddisfatti di quella trapanazione che offrono al medico una clinica modernissima. Ma il dottore che aveva una missione sublime da compiere, e cioè fare il semicupio nel laghetto di ragazzi intelletti, non vuol saperne nè della ragazza nè della clinica, ed approfittando di un magnifico e voluminoso incendio di foresta, pianta l'una e l'altra e ritorna vuoi alla missione sublime vuoi alla fedele e piuttosto vecchia infermiera.

Il film, che vorrebbe essere un'esaltazione dei medici semplici e campagnoli, di quei medici che al lusso e alla mondanità preferiscono l'umiltà di una missione oscura quanto umana, è in effetti un ben riuscito saggio di vuota ed avventurosa retorica, alla quale si aggiungono i soliti grotteschi caratteri di tipica marca americana.

Gli scialbi protagonisti della sciapa vicenda sono Ralph Bellamy, Mickey Rooney e Karen Morley, tutti e tre evidentemente all'inizio della loro carriera cinematografica, se non addirittura ai primi passi.

* * *

«Oro tragico» potrebbe anche intitolarsi «Storia dell'oro che uno doveva che c'era e che invece non c'era».

Il protagonista, infatti, per vendicarsi di un banchiere che alcuni anni prima aveva rovinato il padre, sparge la voce di essere proprietario di un ricchissimo terreno aurifero.

Il banchiere, imitando felicemente i contadini che alla stazione si fanno truffare con la solita «patacca», cade subito nella rete e compra a peso di oro il falso terreno aurifero. Dopo di che, fallisce, chiude gli sportelli della banca e sta lì lì per essere linciato dai piccoli risparmiatori.

Ma il giovane che non è poi così cattivo come tenta di sembrare, intervene al momento giusto e salva il banchiere esclamando fra sè e sè: «Però doveva essere un bel broccolo mio padre per farsi rovinare da un mentecatto come questo!».

La vicenda si svolge in un piccolo villaggio del West. Per cui si capisce benissimo che è stato girato in Baviera. Il protagonista è Hans Soehnker con un gruppo di attori bruttini sì ma di nobilissimi sentimenti.

* * *

Anche «Fascino del West» è un film d'avventure del vecchio e ormai superato tipo «Western». L'unico aggiornamento apportato alla pellicola consiste nell'aver tolto dalla vicenda la solita ragazza che dopo essersi tutta stupidamente rapita dai banditi costringe i nobili cavalieri a compiere lunghe e faticose cavalcate.

In «Fascino del West» il regista ha felicemente accoppiato il genere «Western» al genere «gangster», dando vita ad una vicenda che assomma in sè la banalità e la falsa dinamicità dell'uno e dell'altro. Comunque se si è possessori di un ventaglio e di una bottiglia di liquore fortissimo si può anche riuscire ad arrivare sino in fondo.

I protagonisti sono Lou Gertig, Smith Ballew e Evelyn Knapp, da non confondersi con l'omonima cialda antiovralgica. Non credo che ingoiando un film intitolato «Ville da vendere». Sarà sua poi quella villa? Non credo. Fineschi le ville le compra.

Osvaldo Scaccia

Sarà una grande diva?

VALENTINA CORTESE

Valentina Cortese non è bella, è vera.

Credo che per un'attrice sia molto più importante; perchè dive si diventa, mentre attrici si nasce. E che Valentina abbia il «sacro fuoco» nell'animo, prima di vederlo, lo si sente, istintivamente.

Il fatto che fin dall'età di sei anni voleva recitare, potrebb'essere anche una favola. I due mesi di rappresentazioni improvvisate da lei a Stresa, nella scorsa estate, facendo recitare i nipotini, i ciabattini, gl'imbianchini, i fornai del luogo in commedie di Niccodemi o di altri, non certificano, senza diritto di appello, la sua passione per il teatro. Al converso cominciano a far pensare le lotte da lei sostenute in famiglia per lasciare il ginnasio ed entrare in una scuola di recitazione: e, soprattutto toglie ogni dubbio la fede che Valentina ha per il teatro, una fede che la fa essere ambiziosa fino al punto di dire, con forza e convinzione: «Ho sempre pensato di diventare un'attrice; e una grande attrice, o niente».

Certo, quando sua nonna, dietro consiglio del maestro Umberto Giordano, si decise di mandarla nel decembre scorso a Roma, all'Accademia d'arte drammatica (dove non fece a tempo ad entrare); e lei si recò in visita a Cinecittà, accompagnata da Umberto Melnati ch'era amico di casa, non avrebbe mai potuto immaginare di fare il suo ingresso nel cinema dopo una casuale presentazione. Infatti in uno dei teatri di Cinecittà si girava l'opera, chiamata poi *Orizzonte dipinto*, e visitandolo con lei, Melnati la presentò al regista del film, Guido Salvini. Salvini riconobbe subito in Valentina Cortese un personaggio, un personaggio che gli mancava in nipotina di Zacconi; e pregò Valentina di sostenere quella parte.

Così Valentina Cortese, scavalcando tutte le barriere e tutte le anticamere e i necessari alunnati, faceva il suo ingresso nel cinema partecipando ad un film d'ambiente teatrale.

Il suo sogno non poteva concretarsi meglio.

Varcata la soglia del cinema a codesto modo, il resto è venuto da sè. Incredibile a dirsi, ciò che ha concentrato l'attenzione dei cineamatori su Valentina Cortese, è stata una voce diffusasi in un baleno: «Sa recitare!».

Dopo *Orizzonte dipinto*, Valentina era tornata a Milano (sua residenza invernale). Non ha fatto a tempo a rimanervi un mese, che l'hanno rivoluta a Roma, per una parte di fanciulla nel film *L'attore scomparso*. Intanto viene a conoscerla Mario Soldati che, dopo il successo di *Piccolo mondo antico*, era stato scritturato dalla Scalera. Soldati se la porta negli stabilimenti della circonvallazione Appia e le fa un provino con Rimoldi; il provino sbalordisce tutti, dicono che Valentina ha un eccezionale talento d'attrice. La Lei corre all'arrengaggio e le fa un contratto, ma la Scalera era arrivata prima della Lei e il primo contratto viene annullato. La Scalera impegna Valentina Cortese per due anni e per sei film, autorizzandola a impegnarsi con altre case, ma solo come protagonista. E il primo film a protagonista glie'offre la Scalera: *Il bravo di Venezia*, mettendola a fianco di Rossano Brazzi. La Valentina è un vivaio di giovani stelle e Valentina deve ora a questa ospitalissima casa produttrice il suo inizio.

Non è trascorso un anno e Valentina Cortese ha già preso parte a tre film, ad un quarto (*Primo amore*, diretto da Carmine Gallone) sta partecipando, per un quinto e per un sesto e la trattative e per un settimo (*La signora dell'Ovest* diretto da Carlo Koch, per la Scalera) ha già firmato l'impegno.

* * *

Valentina Cortese mi parla di tutto ciò a di tanto in tanto passeggia un bicchiere di Frascati e addenta un panino con prosciutto. Sono le ore 13 circa e siamo seduti al tavolo di un'osteria, ch'è di fronte alla casa dove lei abita. C'eravamo dati appuntamento per le 20, lei è giunta con un quarto d'ora di ritardo dalle Acque Albule, dov'era stata fin dal mattino a prendere un bagno con Michel Simon e con altri amici; è giunta tutta sola, senza nemmeno «la zia» ovvero «il carabiniere» (la signorina Conchita che le fa da governante e da balia asciutta); è giunta in tassì senza un soldo in tasca per pagare la corsa e senza le chiavi di casa. Così abbiamo dovuto sederci ad un tavolo dell'osteria di fronte, trovandoci in una località extra-urbana, e aspettare che qualcuno di famiglia rincasasse.

Ma è più simpatico, più cordiale, più cameratesco, più nel suo carattere un colloquio siffatto.

* * *

Adesso ch'è a me di faccia senza corone sul viso, spettinata, con i capelli più paglierini del solito, con gli occhi sciolti e limpidi entro i quali il riccio vivace del suo lago si dove la luce del crepuscolo trama come un presentimento, con le labbra sottili, dolcissime mi sembra di veder Valentina Cortese per la prima volta e mi convinco di più che è splendidamente vera.

Nelle sue parole sento la purezza della fede che l'anima e la sorregge; sento la freschezza del suo volto dove tutto ride ed è aperto ingenuo candido innocente dolce tepido effuso, mi pare di leggere una fierezza ch'è più grave della sua acerba età: diciott'anni.

Vorrei scoprir tutto di lei e scruto perfino i silenzi: immagimando quel che pensa e quel che dice solo guardandomi con i suoi occhi teneri dove s'è ormai diffusa la luce azzurra della sera che scema lentamente. Mi scorgo che il suo cervello pensa, che il suo volto ha discrezioni e misure, che la sua parlata è sciolta e pronta leziosa, che il suo animo è di una prepotenza indomabile fuor che a se stesso, che la fragilità del suo corpo non ha atteggiamenti pigri, che una grazia remota è nella sua espressione gentile, cioè nobile, che la sua baldanza giovanile è fitta di stupore.

Arrivederci Valentina, corri sicura la carriera del tuo destino d'attrice (e che la parola non ti spaventi e non t'intimidisca) e che il tuo noviziato sia veloce; mi sarà allora caro il ricordo di questa sera all'osteria.

X.

Sei momenti di Valentina Cortese (fot. Vincelli).

IL PUBBLICO DI ROMA CONTROLUCE

Quelli del Valle

L'ombra illustre ed arcaica del signor conte Valadier seguita a dominare la sala del Valle esattamente come quella di cerimoniosi vecchi signori ne adorna altre degne di questa per un tenero orgoglio salottiero. Elogi araldici e commestibili, odorosi di pasticceria come di Almanacco di Gotha, una bomboniera, un palazzo sono l'appannaggio di questi teatri che il passare degli anni dolcemente patina di rinnovati splendori, ed il brusio di chiacchiere educatissime, frivole e gentili, cristallizzato e vaporoso pende lungo i palchetti, quasi una ghirlanda iridata. Il Manzoni, il Nicolini sono, con diverse sfumature di amabilità lombarda o di arguzia toscana, giuste traduzioni del Valle: e i velluti sbiadiscono con eguale grazia profonda, gli ori impallidiscono, gli specchi si appannano con eguale, ed estrema dignità.

Una così bella architettura neoclassica, una così grave tradizione di divertimenti vigilati e sostanziosi dovrebbe durevolmente influire sugli spettacoli, e si immaginerebbe volentieri che solo compagnie di prosa, e scelte, s'intende, tra le prime, diano al Valle rappresentazioni degne, poniamo della presenza di una Regina (la regina Margherita, forse, tutta bionda tra rigidi merletti neri). Grossi drammi con problema centrale e risoluzione assoluta finale, commedie garbatamente spumose, dovrebbero svolgersi su fondali classicamente modesti: Schiller, o Goldoni, recitati da Adelaide Ristori o da Virginia Marini, o forse da una giovane Duse. Ma naturalmente anche Evi Maltagliati andrebbe benissimo, o Ruggero o la Gramatica, con interpretazioni violentemente romantiche, e tali da far fiorire, sull'orlo dei palchetti, graziose lacrime e graziosissimi fazzoletti, accessori, ci sembra, indispensabili alla generale armonia.

Davvero per molto tempo il Valle sostenne funzioni sinotive e mondane, valvola di sicurezza per la civetteria come per il sentimento. Qui debuttavano le fanciulle, apparendo, pallidine ed infiocchettate, una sera di recita assolutamente bianca, ed i binocoli dei giovanotti aspiranti al matrimonio si appuntavano su loro, insieme con i ventaglietti delle signore candidate suocere (oseremo dire che gli schermi di piume e di pizzo erano assai migliori giudici delle lenti luccicanti, e che le madri, non i figli, avevano diritto di scelta, in ambienti tanto assestati e distinti).

Qui le piccole signore Bovary placavano i feroci sogni, eleggendosi, a irraggiungibile ideale, i baffoni rigogliosi di Flavio Andò, o gli occhi assassini del giovane Talli: la *Dama delle Camelie* o *Fedora* suggerivano splendenti, ma ammonitori fantasmi di sontuoso peccato, e, dopo la drammatica morte dell'eroina ciascuna si volgeva, placata, a contemplare con indulgente tenerezza la barbetta rada, la calvizie, gli occhiali, del marito austero professionista.

Intere generazioni hanno incorniciato, nei panneggi di velluto e nei fregi oro su bianco del Valle le loro superiori emozioni, e ci rincresce pensare che la generazione di oggi debba porvi, unicamente, i Grandi Spettacoli di Rivista, zeppi di maiuscole e di donne impennacchiate.

* * *

Si dice, a giustificare la mutata fortuna del Valle, che la sua posizione è ora poco centrale: ma ci sembra che di tale incomodità nessuno si avveda, appena il nome di Macario si accende sugli strisciioni, e le giovinette che un tempo avrebbero applaudito Virginia Reiter, nella *Locandiera*, si precipitano ad imparare piccoli scherzi da ripetere a scuola o al tennis. C'è, in ogni spettatore di Macario, un desiderio di proselitismo appassionato ma anche di successo personale: nello stesso tempo un bisogno di abbandono, di puerilità, li rende tutti svagati e cordialmente puerili, e l'apparizione delle splendide ballerine si svolge in un'atmosfera innocente e quasi ilistratta.

Le giovani amiche del commendatori che naturalmente conferiscono ad ogni serata di Macario quel tanto di carattere uccellare destinato a porre su loro una futilità di voliera, ridiventano bambine, e si sentono le loro voci, sempre drammaticamente stonate, estasiarsi, con gridolini, per la bravura del comico, o, ancora, ripeterne la pronuncia.

Questa di imitar Macario è, in fondo, la mania del Valle: negli intervalli, i corridoi sembrano percorsi da venti di follia, ed i grossi avvocati, i magri dottori, si battono colpetti sulla spalla, ammiccano furbeschi, si chiedono notizie della salute e della famiglia incespicando nelle consonanti ed impuntandosi sulle vocali. Qualcuno anche, furtivo, prova a spettinarsi, davanti allo specchio del retropalco, per tirarsi un ricciolino in fronte.

Il bar è angusto e malinconico. C'è sempre qualcuno che cerca di pulirsi le dita sporche di gelato o di zabajone sulla tappezzeria: esercitandosi, intanto, a ripetere *zam-baglion-ne*, o *sorbettonio*.

Irene Brin

Un'istantanea di Eugenia Zareska.

Per un cinema EUROPEO

"POSTA" DI BERLINO

Il Congresso di Berlino della nuova "Camera Internazionale del Film"

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, luglio

Si è conclusa a Berlino, nella sontuosa cornice del vecchio Hôtel Bristol all'Unter den Linden, quella che può chiamarsi la Costituente della nuova Camera Internazionale del film. Vi hanno attivamente partecipato 17 Stati e precisamente il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Germania, la Finlandia, l'Olanda, l'Italia, la Croazia, la Norvegia, il Protettorato di Boemia e Moravia, la Romania, la Svezia, la Svizzera, la Slovacchia, la Spagna, la Ungheria e la Turchia con un complesso di 71 Delegati.

Inaugurato, il 16 luglio nella grande sala della «Kamaradschaft der deutschen Künstler», la Casa degli Artisti Germanici, attraverso una serie di sedute veramente costruttive e di manifestazioni veramente interessanti, il Congresso è terminato con un importante discorso del Ministro Goebbels e con un elegante rinfresco offerto dal Sottosegretario di Stato alla Propaganda, Leopold Gutterer, al Deutschen Auslandklub.

Nella seduta inaugurale il prof. Carl Froelich, aiutando i convenuti a nome della Reichsfilmkammer, ha detto che «è giunto finalmente il momento di discutere i problemi del cinematografo nello spirito di un ravvicinamento amichevole fra tutti i rappresentanti delle Potenze continentali sulla base di una completa reciprocità». Egli ha inoltre accennato al motivo dominante del Congresso quando ha detto che la Camera Internazionale del Film, oggi ricostituita su nuove basi, «non apporta soltanto un prezioso rafforzamento alle relazioni cinematografiche ma anche un notevolissimo contributo alla costruzione della nuova Europa ed alla comprensione fra i popoli che la compongono». Subito dopo il Vicepresidente della Reichsfilmkammer, appassionato creatore di questa nuova Camera Internazionale del Film, ha tratteggiato con chiarezza le direttive fondamentali della Istituzione che si annuncia sin d'ora come la suprema regolatrice degli affari cinematografici europei.

Egli ha detto che i punti fondamentali del programma della C.I.F. saranno i seguenti: nel campo economico, il riordinamento dei mercati e l'assicurazione del fabbisogno di film necessario ad ogni paese; il regolamento dei rapporti fra produttori ed esercenti e fra compratori e venditori di film; la lotta contro l'inflazione di film, la riduzione del fabbisogno e l'abolizione del doppio programma; l'adeguamento dei prezzi dei biglietti d'ingresso sulla base di una proporzione comune; l'abolizione delle tasse che gravano su gli spettacoli cinematografici e l'istituzione di una statistica economica e culturale completa ed esauriente; nel campo tecnico, la normalizzazione dei sistemi di ripresa, di lavorazione e di edizione; l'incremento di ogni sviluppo tecnico della cinematografia a colori, della televisione e del formato ridotto; nel campo della propaganda, il potenziamento della pubblicità, la collaborazione con la stampa quotidiana e tecnica e con la radio; nel campo politico, la più severa azione contro le produzione e la presentazione di film che possano ferire lo spirito del nuovo ordine europeo e comunque il sentimento nazionale dei Paesi associati alla C.I.F., nonchè l'eliminazione di elementi e metodi non desiderabili per motivi politici; infine, nel campo giuridico ed organizzativo, lo studio e l'esame del diritto cinematografico, il coordinamento delle norme sul diritti d'autore e l'incremento necessario alla formazione di organismi centrali atti ad agevolare l'unità economica nazionale degli affari cinematografici.

Così precisati gli scopi della Camera Internazionale del Film, che finalmente trova la sua ragione di essere in questa resurrezione berlinese che segue incni tentativi del 1935 e del 1937, il Congresso ha compiuto i suoi lavori con intensa serietà raggiungendo risultati eccezionalmente significativi. La Delegazione Italiana, guidata da Eitel Monaco, direttore generale della nostra Cinematografia, era con un discorso di chiusura quelle partecipanti ed ha collaborato attivamente alla stesura dello Statuto e alla definizione dei compiti camerali imponendosi all'attenzione dell'Assemblea. Anche per questa magnifica affermazione di preparazione e di volontà costruttiva è stato pertanto nominato presidente della Camera Internazionale del Film, per un periodo di tre anni, il conte Volpi di Misurata, mentre Segretario Generale è stato nominato Karl Melzer. Sono poi stati nominati tre vicepresidenti nelle persone del signor Balogh, delegato dell'Ungheria, del signor Andersson, delegato della Svezia e del prof. Froelich per la Germania: due posti di vicepresidenti sono stati infine riservati a quei paesi che si prevede potranno prossimamente completare la loro organizzazione cinematografica.

In assenza del conte Volpi, ha quindi assunto le funzioni di Presidente della Camera Internazionale del Film l'avv. Eitel Monaco, il quale ha diretto i lavori con tatto squisito e con perfetta competenza, assistito cameratescamente dal Segretario Generale Karl Melzer. Sono state così costituite le varie Sezioni e precisamente quella della Produzione, in cui presidenza è stata affidata a Luigi Freddi, con sede in Italia; del Noleggio e del Commercio Estero, la cui Presidenza è stata assunta dal dott. Günther Schwarz; dell'Esercizio; del Film culturale e documentario; della Tecnica e del Diritto i cui presidenti saranno designati nella prossima sessione del Consiglio di presidenza che è stato convocata a Venezia fra il 6 e il 14 settembre prossimo.

Val la pena del resto di ricordare le numerose manifestazioni che hanno intercalato i lavori del Congresso e cioè il raduno nel ridotto del cinema «Capitol am Zoo» in occasione della prima del magnifico film musicale «Frederemann Bach», bellissima interpretazione di Gustav Gründgens realizzato dalla Terra Film; la serata nel «Tobishaus» di Friederichstrasse; la visita agli stabilimenti della Ufa a Babelsberg e il ricevimento offerto dal Presidente della Reichsfilmkammer, prof. Froelich, nei saloni della Casa degli Artisti Germanici, con l'intervento delle più illustri attrici dello schermo del Reich, da Brigitte Horney a Kristina Soderbaum, da Olga Tschechowa ad Ann Dammam, da Fita Benkhoff a Annelise von Eschstruth.

Particolare menzione dobbiamo dare però di una tipica manifestazione olimpica al Reichsportfeld, che è una graziosa organizzazione paragonabile alla nostra Accademia del Foro Mussolini. Nella Kuppelsaal che costituisce il maestoso auditorium di questo grande complesso sportivo, situato nel cuore della città olimpionica, siamo stati invitati ad assistere ad una ripresa del programma di televisione destinato agli ospiti degli ospedali militari della capitale del Reich. Sotto la vasta cupola della sala c'erano migliaia di soldati e di marinai feriti, taluni ancora fasciati, ancora palesemente sofferenti, accompagnati dalle infermiere, taluni invece in piena convalescenza, accompagnati dalle spose, dalle fidanzate, dai parenti. Centinaia di atleti e di atlete, in maglia sportiva, portavano tra questa folla di eroi l'espressione viva della fiorente gioventù germanica. Sul palcoscenico irrorato dalla luce di potenti riflettori tre macchine da presa munite di lunghi e grossi cavi che gli attrezzisti si preoccupavano di tenere continuamente distesi, evitando ogni aggroviglio, riprendevano lo spettacolo, di cui era fervido annunciatore Hans Hinkel, direttore ministeriale per la propaganda e segretario generale della Reichskulturkammer. Nella sala l'eccezionalissimo pubblico partecipava allo spettacolo applaudendo entusiasticamente ai vari numeri di ballo, di canto, di musica che culminarono infine in un coro di cento marinai perfettamente intonati e inquadrati. Non dimenticheremo mai quei visi di ragazzi felici e la commozione che ci prese appena ci trovammo in mezzo a loro.

E' seguito, poi, un giorno intero di festa tutta italiana. Il camerata Doering, fondatore e animatore della D.I.F.U. ci invitò da Horcher e le delegazioni italiana e germanica si ritrovarono assieme a celebrare la collaborazione sempre maggiore fra le cinematografie alleate ed amiche; a sera, quindi, l'Eccellenza Alfieri ci volle tutti, insieme ai camerati germanici, nella sua meravigliosa villa di Wannsee, a vedere due bei documentari della «Incom» e il primo tempo del film italcine «La luce nelle tenebre» considerato qui, ben giustamente, come uno dei migliori film italiani della stagione. Serata indimenticabile di cui saremo sempre grati al nostro Ambasciatore, al quale la cinematografia italiana è sempre legata da numerosi motivi di gratitudine.

Così siamo arrivati all'ultima giornata del Congresso: le delegazioni ecno state ricevute al Ministero della Propaganda dal dott. Goebbels, al quale Eitel Monaco, facente funzioni di Presidente della Camera Internazionale del Film, ha con elette parole reso conto sobriamente dei lavori compiuti auspicando alle fortune avvenire della Camera. Il Ministro ha risposto con un discorso di altissima significazione nel quale abbiamo trovato sviluppato in pieno il tema appena discretamente accennato da Froelich e da Melzer nella seduta inaugurale. Il dott. Goebbels, premesso che parlava come «uomo europeo» e «non come Ministro del Reich, ha infatti affermato che i compiti della Camera Internazionale del Film si riassumono nella necessità di dar vita ad una cinematografia europea che affermi nettamente, contro ogni deviazione, contro ogni moda, contro ogni concorrenza, le tradizioni di cultura e di civiltà dell'Europa che ella finalmente ritrovando se stessa in un ordine nuovo che deve essere l'espressione di una altissima solidarietà continentale.

In questa affermazione solenne dello «spirito europeo» che deve ispirare gli sforzi della cinematografia dei Paesi in essa associati, la nuova Camera Internazionale del film, prima espressione concreta della nuova Europa, ha così trovato la sua consacrazione definitiva.

G. V. Sampieri

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Pigmaliane — «Film» vi è grato per l'intelligente propaganda che gli fate. Ma pubblicare fotografie di Gabin e della Morgan, perchè? Ecco che voi, desiderando una cosa simile da «Film», incorrete nell'equivoco che io rimprovero a tante mie giovani ma frivole corrispondenti, quando mi sforzo di convincerle che il cinematografo non è una serie di cartoline illustrate. Un giornale cinematografico è naturalmente tenuto a pubblicare fotografie di artisti, ma in base a un motivo giornalistico, di attualità o di critica. Se Enrico Glori gira un film, o se Palmieri scrive un suo amabile articolo su Glori, noi cogliamo l'occasione per pubblicare adeguate fotografie di questo attore; ma prendete il caso di Gabin e della Morgan: indipendentemente dal fatto che non sono italiani, dal successo dei loro ultimi film è passato un anno; e a quale titolo dovremmo ricordarli ai lettori? Siamo giornalisti, e non vecchie zitelle nostalgiche; ci rivolgiamo a lettori intelligenti, e non a nidi di memorie: se non ci arriva un nuovo film di Gabin, o la notizia che la Morgan si è rotta una gamba (amen, dato che in «Delirio» ne aveva sempre qualcuna di troppo, e fuori dal letto mi sembra, dove una signora per bene non metterebbe neppure le pantofole) fotografie di questi illustri esponenti cinematografici della decadenza francese non ne pubblichiamo nè di rilievo nè di raffe, e cordiali saluti.

X. Y. Z. - Roma — Giudizi sugli umoristi, vivi, morti o in semplice catalessi, ho giurato di non esprimerne. Posso non dare ascolto a ciò che mi dice l'angelo custode; ma quando l'istinto di conservazione mi suggerisce di non fare una cosa, non lo faccio. Anche per quel che riguarda l'angelo custode, si deve peraltro essere indulgenti con me. In poche parole: la sorte mi ha dato un angelo custode balbuziente. Egli non manca di avvertirmi che non debbo guardare nella scollatura delle signore, ma balbettando in modo tale (la speciale circostanza accentua, come si intuisce, i suoi difetti di pronunzia) che quando comincio a capire a che cosa alluda è già mezz'ora che nella scollatura ci guardo. E mio zio Arnaldo? Figuratevi, il suo angelo custode è sordomuto; quando mio zio Arnaldo pecca con qualche signora, manca al suo angelo custode lo spazio per esprimersi coi gesti, non gli resta che telegrafare, tanto per dire il mio dovere l'ha fatto.

Glori - Venezia — Condivido la vostra simpatia per Rimoldi. Intendiamoci, posso provare che questa simpatia è di data anteriore a quella di un invito a pranzo che Rimoldi mi fece, e del quale peraltro, possedendo ancora qualche galletta, non ho fino ad oggi approfittato. Come potete supporre che io apriamo le lettere indirizzate presso «Film» agli artisti? Personalmente, e benchè gelosissimo, non apro neppure le lettere della mia cara Ada. Le faccio aprire a lei, minacciandola con la pistola affinchè me le passi immediatamente per la lettura: regole di educazione e porto d'armi non sono inconciliabili, oh signori. Vi auguro che si realizzi il vostro sogno di diventare avvocatessa; se per qualcuno ciò significherà l'ergastolo, la mia scusa è che non lo conosco. Fantasia, sensualità, eleganza denota la vostra calligrafia.

Andrea - Novara — Ho provveduto personalmente a farvi spedire quella fotografia. Si può sempre contare sulla mia collaborazione, quando non si tratti di lucidare maniglie o di battere tappeti. Autore di «La tecnica del film», edito da «Bianco e Nero», è Pietro Portalupi.

W. Marotta — Adottate, per piacere, uno pseudonimo che non mi faccia arrossire. Divento rosso, e che succede? Che se la mia cara Pia trova contemporaneamente un capello biondo sul bavero della mia giacca, per me è finita. La vita non è che una giungla di capelli biondi e bruni, in cui l'uomo si apre faticosamente una strada, a colpi di «Ti giuro che debbo averlo preso in qualche autobus affollato». «E allora le pulci che hai portate tu ieri dal cinema rionale?», ecc. Uomini, convincetevi che l'altro sesso ci è nemico: altrimenti le donne dovrebbero essere calve. Quanto alle vostre lettere alla Dilian e alla Bergman, gongolo nel comunicarvi che sono state regolarmente trasmesse. La mia opinione era di tenerle per un paio di giorni in un bagno di ambra e benzoino, ma la segretaria di redazione ci ha avvertiti che se la costringevamo a guardare ancora per un minuto la vostra carta da lettere, impazziva. Perchè usate buste cilestrine, percorse da linee incrociate e qua e là interrotte? Evitate di servirvi di un simile morboso miscuglio di cielo di Capri, di ergastolo e di lime. Scrivete una bella frase alla Dilian, e che accade? Che essa, servendosi di lenzuola annodate, e approfittando di una sbarra rotta, evade irreparabilmente dalla busta. Dico la bella frase, e non la Dilian; a proposito della quale mi domando soltanto chi può averle suggerito di chiamarsi Irasema. Perdio un simile nome adottato senza preavviso, un nome nel quale bisognerebbe introdurre spesso qualche goccia d'olio, tanto stride sui cardini: un nome astruso e vagamente perfido, che le aprirà egualmente le porte del successo ma come un grimaldello e non come una leale, tintinnante lucida chiave. «Eva» era il suo lucido cordiale nome, e quando aggiungevamo «Dilian» si metteva dolcemente a tintinnare.

Gisella Miller - Trento — Non credo che esistano scuole gratuite di canto; desiderando un «giudizio sicuro» sulla vostra voce dovreste farvi sentire da un maestro di musica, suppongo. Invece ne parlate a me, che sono incapace di distinguere una sinfonia da un biscotto, e che, a differenza di Alberto Savinio, lealmente lo dichiaro. Non importa che, sull'esempio di quel mio corrispondente che si firma Alice Tetamore, abbiate visto quattro volte «La voce nella tempesta». Si può sempre sperare che gli eventuali figliuoli di Alice Telamonio derivino l'intelligenza dalla madre, ed i vostri dal padre.

Ritmo - Gorizia — Che cosa pensa dei campioni sportivi che si danno al cinema? Peccato che lo sport li mandi in pensione troppo giovani, quando ancora possono nuocere al cinematografo, e non so che altro potrei pensare. E' inutile che io mi ostini a ripetere che non bisogna cercare voli ma talenti; nessun autorevole critico cinematografico mi ha fatto l'onore di inciampare sul mio invito a pronunziarsi in questo senso; anzi dopo il concorso per Lucia Mondella, ecco la «Aci» che cerca una protagonista per «Teresa Venerdì» chiedendo fotografie di ragazze che abbiano «Fisico piacente, temperamento cordiale, romantico, sensibile, al tempo stesso impulsivo e annunzio economico che dicesse: «Cercasi vate, età non superiore anni trenta, capace esprimere in sonetti ed endecasillabi sciolti odio amore gelosia patriottismo, il tutto soffuso di cultura umanistica, pregasi inviare saggio non eccedente le due quartine»; dobbiamo dunque stabilire che la letteratura è un'arte ma il cinema no? E poi ecco un'altra Casa cinematografica che chiede al pubblico, per ricavarne un soggetto, «fatti di vita vissuta». Ah! Palmieri, io e te, se non lo ideatore di questo Concorso, sappiamo che la dere, e magari a «scoprire» Fabrizi? (*).

S. O. S. - Roma — Voi addirittura mi accusate di non conoscere affatto gli illustri colleghi che talvolta ho occasione di nominare confidenzialmente in questa rubrica. Sarà che non avete dimestichezza col nostro ambiente. Fin dal primo incontro noi ci diamo del tu, quando non ci baciamo su entrambe le guance; riteniamo che per azzuffarci c'è sempre tempo, di solito è soltanto dopo una ventina d'anni di affettuosa fraterna amicizia, che ci decidiamo a dire a un collega quanto lo disprezziamo, scusate.

Muschi e Cora — Impossibile, sulla base di una sola sparuta istantanea, stabilire se siete fotogeniche o no. Dico questo per Muschi; quanto alla fotografia di Cora, non possedendo un microscopio ho dovuto rinunziare a strapparle il suo segreto.

Ragazza singolare — Non considero Gino Cervi fra i «belli dello schermo», benchè innumerevoli spettatrici affermano che egli non sarebbe un grande artista se non avesse una bocca così piccola e tumida. «Infantili e perverse» definì una signora le labbra di Gino; poi tacque e il suo pensiero si smarrì in chi sa quali morbosi ibridismi di biberon e di piegabaffi, mentre io mi dirigevo con passi felpati verso la bottiglia del cognac, che arretrava presentendo la fine. Comunque, se realizzano due soli tipi di fotografi: quelli che hanno un'esperienza ventennale e quelli che prendono per la prima volta in mano una macchina fotografica.

R. Tiraboschi — Articoli sulla Durbin? Non dovremmo trascurare gli artisti americani perchè l'arte non ha nazionalità? Ma le bastonate ne hanno una, riconoscibilissima anche vent'anni dopo se il tempo è umido; e visto che non è possibile farvi capire in altro modo che gli angloassoni ci sono nemici nel sangue come nello spirito, alle bastonate vivamente vi raccomandiamo, amen.

Spartaco Melotti — A Mariella Lotti scrivete presso «Film», che trasmetterà.

O. Belmonte — Idem per Dea Garbaccio.

Carlo P. - Genova — Ahimè, non sono andato con la famiglia al mare. Forse quest'altro anno, se erediterò... Ma sì, verificherò un caso simile? Sentite, mi domando se quella di ereditare sia una scienza o un'arte. Una volta mi mostrarono un tale che aveva ereditato venti milioni, io non lo dimenticherò più. Da allora, anzi, invito spesso a cena certe strane persone. «Ma chi è questa gente? — mi chiese una volta Corrado, uno scrittore e un amico — Dove li hai scovati e a che cosa ti servono se non sei neppure un medico di malattie mentali?». Sorrisi e dissi: «Perchè ti sembrano stupidi?». «Di una stupidità abissale — disse — di una stupidità che dà il mal di capo, le vertigini. l'angina». «Grazie — dissi — Tu mi convinci che non sono un sognatore... che coltivando questi individui non corro dietro a una chimera: essi, mio caro, erediteranno». E del resto mia zia Attilia, che possedeva centomila lire, afflitta da sordità, cecità e mutismo, non avrebbe potuto scegliersi altro erede che me, suo unico parente; così io vivevo tranquillo. Per ingraziarmela passavo ogni giorno qualche ora con lei, leggendole qualche poeta. Si dirà: ma come potevate leggerle qualche poeta, signor Marotta, se essa era cieca muta e sorda? Scusate, le rimaneva il tatto: battendole col dito dei colpetti sulla mano secondo l'alfabeto Morse, potevo comunicarle Petrarca, Leopardi. Potete immaginare che fatica mi costò il solo insegnarle l'alfabeto Morse; ma mi sentivo premiato di ogni sforzo quando, comunicandole Petrarca e Leopardi, la vedevo fremere, certo di piacere e di commozione. Insomma non era prevedibile che il notaio, aperto il testamento di mia zia Attilia, leggesse: «Lascio tutto al museo antireumatico. Diseredo mio nipote Giuseppe per le sue atroci letture, che mi hanno fatto soffrire le pene dell'inferno». «Pretesto e laccio riserva — esclamai — Questo testamento deve essere apocrifo. Come può mia zia Attilia avervelo dettato se era cieca, muta e sorda?». «Semplicissimo — replicò il notaio, con un sorriso misantropico e acquitrinoso — Per mezzo dell'alfabeto Morse, caro signore». Quanto alla fotografia di Lil Dagover, mandatemi il vostro indirizzo presso la Germania Film, e ve la farò spedire.

S. O. - Napoli — Valenti si è completamente ristabilito, e, come i vincitori della Storia, continuerà a lavorare. Ha trentacinque anni ed è sposato, per quanto so. D'accordo sulla bellezza statuaria di Brazzi; in questa stagione egli avrà molto da fare per difenderla dalle mosche, non disturbatelo con lettere e telegrammi.

Nicrai, miles gloriosus — Bentornato, Nicrai. Mi piacete quando, parlando di donne, dite: «Forse è meglio scegliere quella di cui sono più palesi i difetti». E le virtù? Ne potremo sempre leggere l'elenco completo sulla eur tomba, immagino che pensiate.

S. G. - Asti — Dalla lettura della vostra lettera sono uscito spossato, come la pallida duchessa dalle braccia del giardiniere. Periodi di due parole; espressioni come: «Ho visto la luna, dimezzata da una nube lanosa. Era una odalisca nuda. Danzava tra femmine lascive». Scusate. La luna non è mia parente, ma non dovreste parlarne così. Anche perchè, poco più oltre, affermate: «Vado a guardare le stelle per sentirmi eterno». Vi contraddite, mi sembra. Se nel vostro armadio c'è lo stesso disordine che c'è nel vostro cielo, una volta o l'altra leggerete nei giornali che siete uscito di casa senza fondossare che le brieglie e i guanti. Scherzi a parte, vi informo che per girare un cinematografo, e quindi proiettarlo, dovete procurarvi l'autorizzazione della Direzione Generale della Cinematografia.

Doralice - Roma — C'è un attore che vi è antipatico al punto che non siete mai riuscita ad assistere all'intera proiezione di un suo film. Non solo, ma avete anche costretto il vostro fidanzato a venirsene via prima della fine. Che strano fidanzato. Egli magari vi sposerà, senza trarre nessuna conclusione da un simile episodio cinematografico, senza pensare che se uno di voi due dovesse rimanere vedovo, nessi tratterrà certamente lui. Siccome anche la vita è uno spettacolo, il giorno in cui voi accuserete una lieve indisposizione a questo bravo uomo dovranno venire i capelli bianchi. Vi ringrazio peraltro della simpatia. Alla Radio non parlo più da tempo, scusate. Io e i dirigenti della Radio ci siamo trovati d'accordo su questo punto: che il numero delle persone che mi oppressano è così limitato che quello che ho da dire in fin dei conti glielo posso anche scrivere, o telefonare.

Giuseppe Marotta

(*) Caro Marotta, evidentemente tu vuoi che io ti dica il mio parere su questo argomento. Eccolo: non va d'accordo con il tuo. Il cinematografo è anche fotogenia, e la fotogenia si basa anche su un processo fotografico, cioè sulla spietata evidenza dei tratti di un volto e le spietate denunzie dei «primi piani». E' logico, dunque, che quando si dovesse fare un film su Federico Barbarossa, si cerchi un protagonista il quale — oltre ad essere capace di rendere la personalità umana di questo imperatore — offra almeno tanto di barba (e che sia rossa!). Ho fatto questo esempio perchè tu ti convinca meglio che il «volto» in cinematografo, significa qualche cosa (a differenza, forse, che in teatro; dove la sublime finzione di Ermete Zacconi ci può far credere al suo Oswaldo negli «Spettri»): quindi, quando si cerca un personaggio che ha già un suo volto nota, occorre trovare un attore che gli sia possibilmente vicino e che faccia una figura riconoscibile. Lo stesso dicasi per il «temperamento»: vedresti Doris Duranti (attrice dai toni profondi) in «Scampolo»? No: «Scampolo» può farla, invece, Lilia Silvi: e, infatti, lo sta facendo. E se, dunque, lo «Aci» cerca per «Teresa Venerdì» un «fisico piacente, vocetera, eccetera, significa che quel dato personaggio deve essere proprio così e non dev'essere — supponiamo — sensitivo, lacrimogeno, drammatico e piagnucoloso come... Ba-ba-sciamo stare. **(N. d. D.)**

Mario Camerini approfitta di dieci minuti di riposo per farsi radere mentre dirige "I promessi sposi" (prod. Lux, fot. Vincelli).

Paola Barbara si riposa tra una scena e l'altra del film "Turbine" prodotto dalla Juventus (fot. Vincelli)

L'Altezza Reale il Duca di Spoleto in visita al teatro dove si gira "I pirati della Malesia" con Greta Gonda e il regista Guazzoni.

Mentre si gira il film "I pirati della Malesia", Il Duca di Spoleto a colloquio con il conte di Robilant.

Il Duca di Spoleto con gli attori e i tecnici che girano "Primo amore" (produz. Grandi Film Storici).

Tre momenti del film "Il chiromante": Enzo Fiermonte cerca Macario...

ecco Macario che gli fa una pirouette...

e il regista Oreste Biancoli che consiglia al pugile di bere una bottiglia di latte.

Greta Gonda e Sandro Ruffini interpreti del film "I pirati della Malesia" (produz. Sol Film).

Un bel cesto di giovinezza: Clelia Matania, Valentina Cortese, Leonardo Cortese e Bianca della Corte.

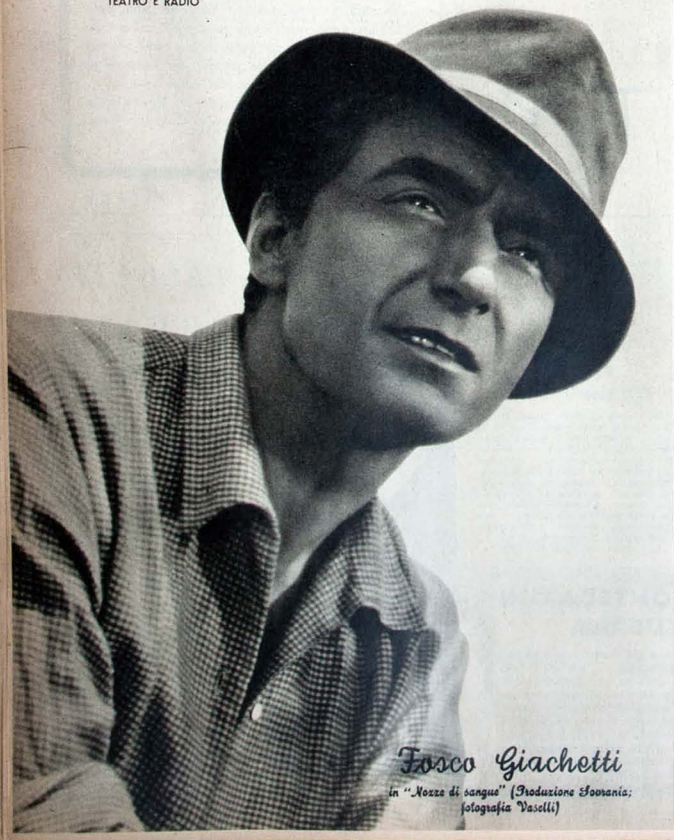
Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Elona Schönhofer
una nuova attrice tedesca di cui si dice già molto bene
(Germania Film)

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Mino Doro
ne "Il ponte sull'infinito" (Produzione "Schermi nel mondo"; fotografia Pesci)

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Fosco Giachetti
in "Nozze di sangue" (Produzione Fovania; fotografia Vasselli)

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Marisa Vernati
ne "Il ponte sull'infinito" (Produzione "Schermi nel mondo"; fotografia Pesci)

Carlo Ninchi nel film Scalera "La trappola" (fot. Pesce)

PANORAMICA

★ Il Ministro della Cultura popolare ha stabilito che la IX Mostra Internazionale d'Arte cinematografica sia inaugurata il 30 agosto 1941-XIX.

La Mostra, manifestazione ufficiale della Camera Internazionale del Film, ha lo scopo di segnalare con pubblico solenne riconoscimento quelle opere cinematografiche che offrano testimonianza di un reale progresso della cinematografia quale mezzo di espressione nel campo artistico, intellettuale, scientifico ed educativo.

Ciascuna Nazione partecipante alla Mostra potrà essere rappresentata da un delegato del rispettivo Governo, o da un altro esponente della propria industria cinematografica.

Per la produzione presentata a Venezia sono a disposizione i seguenti premi:

a) una coppa Mussolini pel migliore film straniero; *b*) una coppa Mussolini pel migliore film italiano; *c*) dieci premi artistici per i film a scenario di lungo metraggio; *d*) otto targhe per i corto metraggi; *e*) alcune medaglie per segnalare il merito personale di autori, registi, compositori, interpreti e tecnici.

Tali premi verranno attribuiti dalla Giuria internazionale che, in base ai valori e ai meriti dei singoli film potrà assegnarli sia con graduatoria che come ex aequo.

La notifica dell'adesione a partecipare alla Mostra dovrà pervenire alla Direzione della stessa entro il 15 agosto 1941-XIX.

Dovranno essere comunicati al più presto possibile: *a*) il titolo del film che ciascuna Nazione intende presentare; *b*) un breve sunto di ogni film; *c*) i nomi della Casa di produzione del film, del regista, dei principali interpreti, ed ogni altra indicazione utile per la migliore comprensione dell'opera.

Dovranno inoltre essere inviate fotografie dei film nel maggior numero possibile.

★ La critica drammatica del quotidiano romano del mezzogiorno, *Il Piccolo*, continua a cambiar titolare. Ad Alberto Savinio è succeduto, due mesi fa, Ferdinando Guidi di Bagno; a Guidi di Bagno, chiamato ad altro incarico redazionale, succede ora Alfredo Mezio che lascia così la critica drammatica del *Tevere*. Non è noto ancora chi prenderà il suo posto nel giornale diretto da Telesio Interlandi.

★ L'Urbe Film riapre i suoi battenti. Il produttore ing. Pino Viola ha già pronto per la realizzazione un soggetto cinematografico, tratto dal romanzo di una nota scrittrice, e ne sta elaborando un secondo.

★ Umberto Melnati, dopo tre anni di assenza, torna a recitare in teatro. Nel prossimo numero daremo l'elenco degli attori e il repertorio; per ora possiamo dire che la Compagnia Melnati sarà quella delle tre emme, infatti è composta dal trio: «Melnati-Magni-Migliari». Sarà diretta da Gherardo Gherardi.

★ E' in via di definizione il progetto di formare una Compagnia senza un complesso di attori fissi. Sullo schema di quella che attualmente recita al teatro Nuovo di Milano, vi parteciperebbero gli attori al momento debito liberi. La Compagnia avrebbe scelto come teatro il Quirino di Roma e la dirigerebbe il giovine regista Nino Meloni. Hanno aderito all'invito di fornire loro commedie, fino ad ora, i seguenti scrittori: Bontempelli, Betti, Chiarelli, Bassano, Lodovici, Laudi, Fabbri, Pinelli, Angeli, Caballo. Ogni commedia rappresentata verrebbe replicata per sei sere. Fra gli attori che parteciperebbero alle prime rappresentazioni, nel mese di settembre, si fanno i nomi di: Laura Carli, Corrado Racca, Vanda Capodaglio, Lamberto Picasso, Bella Starace Sainati e Sandro Ruffini.

★ Il giovine attore Antonio Crast, della disciolta Compagnia dell'Accademia, che doveva andare nella compagnia di Evi Maltagliati al posto di Mario Pisu, reciterà invece nella Compagnia Adami-Benassi. Il posto di Pisu nella Maltagliati-Cimara, è stato assunto da Tino Carraro, e quello di Migliari da Olinto Cristina.

★ Il giorno 26 luglio scorso, si sono uniti in matrimonio il regista Alessandro Brissoni e la signorina Maud Strudthoff, triestina. I nostri più vivi rallegramenti.

★ Evi Maltagliati, che attualmente sta trascorrendo un breve periodo di riposo nella sua Toscana, a Vallombrosa, è stata già impegnata per prender parte a quattro film. Il primo di essi è: *Sissignora*, dal romanzo di Flavia Steno, che Poggioli inizierà a fine agosto. La Maltagliati vi figurerà come madre di Maria Denis, che è la protagonista. Al film prendono parte anche le due sorelle Gramatica.

★ Maria Melato conta di riportare sulle scene la *Tosca* di Sardou. Sembra che molti drammoni dell'Ottocento francese saranno inclusi nel repertorio delle nostre compagnie di prosa, nel prossimo anno teatrale.

★ Si è formata a Torino la compagnia «Grandi riviste Assi della radio», che inizierà il suo giro per i principali teatri d'Italia nel prossimo ottobre. Organizzatore generale è il barone Gino Racchini di Belvedere e direttori sono: Otello Boccaccini e Michele Montanari.

★ L'Api Film ha prorogato al 30 ottobre il termine di chiusura del suo concorso per soggetti cinematografici. Entro la prima quindicina di novembre saranno resi noti i titoli dei soggetti prescelti e i nomi dei vincitori del concorso.

★ Prima della inaugurazione della stagione lirica 1941-42, il teatro Reale dell'Opera riaprirà i suoi battenti in ottobre per un breve ciclo di opere verdiane con il *Simon Boccanegra*, l'*Aida*, la *Traviata*, il *Rigoletto* e l'*Otello*.

★ Al Teatro delle Arti di Roma, tra ottobre e dicembre, saranno presentati alcuni balletti e opere da camera. Figurano in programma i nomi di Hindemith, di Strawinsky e di Zandonai, con un balletto novissimo.

★ Siro Angeli sta scrivendo una nuova commedia, di cui un primo abbozzo sarà radiotrasmesso sabato 2 agosto con il titolo *Sarai un uomo!*

★ Secondo una statistica recentemente pubblicata in un giornale madrileno, durante l'anno 1940 in Spagna sono stati presentati 248 film, così distribuiti: 82 tedeschi, 77 americani, 25 spagnoli, 20 italiani, 14 inglesi, 10 francesi, 10 argentini e 10 fra italo-spagnoli e ispano-portoghesi.

★ La Commissione cinematografica del C.A.I. (Circolo alpinistico italiano: Milano, via Silvio Pellico 9) invita i cultori del passo ridotto, 16 mm., a segnalarle i film a carattere alpinistico girati in Italia.

★ Elli Parvo è stata scritturata dalla Ufa, per interpretare un film tedesco che la Casa berlinese inizierà ad ottobre.

★ Il maestro Alessandro Derewitsky, ben noto negli ambienti della rivista e quale autore del commento musicale di vari film di grande successo, ha conseguito in questi giorni, presso il R. Conservatorio di Musica di Bologna, con ottima votazione, il diploma di alta composizione. Della Commissione esaminatrice facevano parte i maestri Franco Alfano, Cesare Nordio e Oreste Barbieri.

★ Sono aperte, fino al 15 settembre p.v., le iscrizioni alla R. Accademia d'Arte Drammatica. Per conoscere le norme relative all'ammissione, nonché alla concessione delle borse di studio da L. 800 mensili, rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia in Roma, piazza della Croce Rossa 3.

★ La stagione wagneriana di quest'anno ha avuto inizio a Bayreuth il 12 luglio. Ne ha assunto la direzione artistica generale il maestro dottor Heinz Tietjen, intendente generale dell'Opera di Stato berlinese, che dirigerà le recite della *Trilogia*, mentre Karl Elmendorff farà ascoltare il *Vascello fantasma*. Come nel 1940, così anche quest'anno 19.000 fra operai, operaie e soldati assisteranno alle recite bayreuthiane.

★ Nella prima decade di agosto, in Val d'Aosta, sarà iniziato in esterni il film *Quelli della montagna* su soggetto di Cino Betrone, tenente degli alpini, caduto sul fronte greco-albanese. Come abbiamo altre volte comunicato il film è di produzione Api, sarà diretto da Flavio Calzavara e interpretato — nelle parti principali — da Gino Cervi, Luisa Ferida, Adriano Rimoldi e Annibale Betrone. Operatore sarà Mario Craveri, direttori di produzione Piero Cocco e Anselmo Faticati; organizzatore generale, Mario Costantini.

★ Piero Ballerini si appresta a dirigere, negli stabilimenti della Fert a Torino, un film su un episodio della vita di Vincenzo Bellini nel periodo in cui compare *La Sonnambula*. Quindi dirigerà un film su soggetto e sceneggiatura suoi, *La faulla dell'altra riva*, film che avrà ad interprete principale Milena Penovich.

★ Enrico Fulchignoni ha tratto da canovacci inediti di commedie dell'arte del sec. XVIII una commedia di maschere, intitolata *L'Arlecchino errante*. La commedia è pubblicata coi tipi delle edizioni di «Corrente».

★ Sull'esempio di Vittorio De Sica, anche Amedeo Nazzari si appresta ad essere il regista e insieme l'interprete di un film. Il produttore che ha aderito a questo esperimento è Salvatore Persichetti, della Fono-Roma.

★ La Federazione dello spettacolo ha distribuito nello scorso mese di giugno 5.590 giornate lavorative, fra le seguenti categorie di lavoratori del cinema: attori primari e comprimari, 1869; generici, 2372; tecnici, 1.039; attori del doppiaggio, 310.

★ A Linz, città natale del Fuehrer, per volere di Hitler che è un appassionato del cinema, sorgeranno presto alcuni teatri di posa, cosicchè l'industria cinematografica tedesca potrà contare su un nuovo centro di produzione.

★ Nella principesca villa Tudini sono stati girati gli esterni del film *I sette peccati*, prodotto dalla «Sabaudia» e distribuito dalla «Aci-Europa». Hanno preso parte alle scene della piscina e a quelle del tennis gli attori: Maria Denis, Massimo Serato, Maurizio D'Ancora, Ori Monteverdi, Cesco Baseggio, Enza Delbi, Vera Ruberti, Miranda Bonansea e Rodolfo Dal Pra. La lavorazione, sotto la direzione artistica di Ladislao Kish procede ora regolarmente in interni agli stabilimenti della Farnesina.

★ La preparazione del film *Giarabub* sta per essere ultimata. Il soggetto di Asvero Gravelli, è stato sceneggiato dallo stesso Gravelli in collaborazione con Alberto Consiglio, Goffredo Alessandrini, che ne sarà il regista, si recherà a fine mese in Africa per ivi studiare con i tecnici i problemi riguardanti le riprese in esterno e l'organizzazione delle masse che dovranno parteciparvi.

Il film sarà interpretato da un complesso artistico di prim'ordine.

★ Entrerà in lavorazione il 1° agosto un film, *Squali d'acciaio* ovvero *Alfa Tau*, che sarà realizzato dalla Scalera film con l'ausilio del «Centro cinematografico del Ministero della Marina». Ne è autore, sceneggiatore e regista il comandante Francesco De Robertis. Il racconto navale vivrà sullo schermo secondo la stessa formula impiegata in *Uomini sul fondo* e nella *Nave bianca*; formula che trova la sua sintesi, etica ed estetica, nella «espressione del vero attraverso elementi veri». *Alfa-Tau* è un grande film sulla guerra dei sommergibili.

★ Volge al fine negli stabilimenti della Scalera la lavorazione del film *La nave bianca*, che tratta di una vicenda di guerra attuale. Il film ha due fasi di racconto. La prima comprende un combattimento navale, in cui è impegnata una grande unità di linea, e narra la vita di questa nave, durante la battaglia, fin nelle sue più interne propaggini. La seconda riguarda l'organizzazione dei soccorsi in mare, e si svolge principalmente su una nave ospedale (appunto la Nave bianca) che accoglie i feriti della precedente battaglia navale. Interpreti principali del film sono sette autentici fochisti. Il soggetto, la sceneggiatura e la supervisione sono del comandante Francesco De Robertis. La regia è di Roberto Rossellini. La fotografia di Giuseppe Caracciolo.

Una scena del film "I promessi sposi", Renzo (Gino Cervi) confabula con Ambrogio Fusella (Lauro Gazzolo). (Produz. Lux, fot. Vaselli).

DEODORO

NON PIÙ VESTITI ROVINATI

Non vi è ragione di lasciare scolorire e rovinare i vostri vestiti, nè di subire la mortificazione dell'odore sgradevole della traspirazione. Con una sola applicazione del DEODORO la traspirazione eccessiva si arresta ed ogni cattivo odore viene eliminato senza il minimo effetto deleterio sulla salute. L'effetto di una sola applicazione perdura per diversi giorni. Anche lavandosi, l'azione del DEODORO non viene a perdere in efficacia.

Il DEODORO, in elegante flaconcino contenente sufficiente quantità per 3 mesi, si trova in tutte le migliori farmacie e profumerie al prezzo di L. 6, oppure verrà spedito franco di porto dietro rimessa di vaglia postale di L. 7,50, indirizzato alla:

Farmacia H. ROBERTS & C. Via Tornabuoni 15, Firenze

Dell'Anonima Italiana I. MANETTI - H. ROBERTS & C. FIRENZE

UN PRODOTTO ROBERTS MASSIMA GARANZIA

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE DEL REGNO

ALBERGO SAVOIA

VIA LUDOVISI, 15 ROMA TELEF. 45-704

I PRODOTTI DI BELLEZZA COMM. BORSARI & F. PARMA, DANNO ALLA VOSTRA GRAZIA IL MAGICO E LUMINOSO RITOCCO DELLA PERFEZIONE

GIOIA INTIMA

COMM. BORSARI E. F. PARMA

NOTIZIE O QUASI

L'iniziativa milanese

La festa del Teatro, organizzata da Remigio Paone al Nuovo di Milano funziona magnificamente. Non ostante le diffidenze con cui molti per anni e di tradizione, hanno accolto l'iniziativa, essa ha incontrato il pieno favore del pubblico. Il prossimo anno lo stesso Paone provvederà a una organizzazione simile anche a Roma. E questa è la prova del successo milanese. Noi insistiamo nel ritenere che la formula di Paone, (inserzione di attori di grido in compagnie preformate) sia destinata a sviluppi impreveduti e sopra tutto fecondi di bene per il nostro teatro.

Melnati derubato

Alcune sere or sono Melnati, entrando in un teatro milanese perdette un fermaglio d'oro che gli serviva per le cartine da una, due, cinque, dieci, cinquanta lire. Lo teneva in una tasca dei calzoni e quella sera egli aveva formato una bella sommetta: cinquecento lire. Furto o smarrimento? Mistero. Due giorni dopo Melnati ricevette all'albergo, come campione senza valore, il fermaglio d'oro con la seguente lettera che vale la pena di pubblicare:

«Amatissimo signor Melnati, se oggi ti ritorna il vostro porta biglietti (che credo sia d'oro) ringraziatene un signorile che nella piccola posta ha pubblicato il vostro indirizzo. Questo, del resto, vi dimostri che io non sono un ladro — ma l'occasione fa l'uomo ladro — magari a metà, come nel caso mio.

«Se vi interessa come si svolsero i fatti, vi dirò che all'ingresso del Teatro Nuovo, nel togliere il fazzoletto dalla tasca dei pantaloni, il porta-biglietti vi è scivolato e caduto. Io che vi stavo guardando con curiosità perchè sono un vostro ammiratore — lo per la — restai in dubbio, poi lo raccolsi.

«Io ho un piccolo impiego mal retribuito. Quei denari mi pareva mi venissero per intervento divino. Feci un esame di coscienza. Pensai che per voi non fosse molto e decisi tenerneli.

«Poi — dato il gruzzolo — mutai il programma della serata e scesi anch'io con lei folla a godermi La figlia di Jorio. Negli intervalli ebbi l'audacia — con batticuore — di starvi vicino nell'atrio e sentii che parlavate di furto e di cinquecento lire. Forse eravate in buona fede, ma, purtroppo, non erano che trecentoquaranta.

«Come eravate rimasto senza il becco di un quattrino e avevate sete, una signorina, che rispondeva al nome di Andreina, vi offrì una birra, e ognuno che udiva il tintio portava la mano al portafoglio per offrirvi un prestito. Tale gara mi ha fatto pensare che è magnifico godere il vostro credito e anche la vostra simpatia. Anch'io, restituendovi il vostro oggetto, ho voluto dimostrarvi — nel solo modo a me possibile — la mia, che è grandissima.

Un uomo quasi onesto ».

Melnati, ora, si strugge dal desiderio di conoscere l'autore di questa lettera per ritenderglì i danni, vale a dire le cento e sessanta lire che mancano alle cinquecento ingiustamente denunciate alla pubblica opinione.

* * *

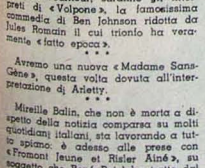
Maurice Gleize sta realizzando «Caffè-concerto», un film brillantissimo, pieno di danze e di canzoni che si svolge in un ambiente dello massimo eleganza e del massimo sfarzo.

* * *

Vedrà finalmente la luce un film che mille peripezie hanno interrotto dal principio della guerra ad oggi: «Remorques», con Jean Gabin e Michèle Morgan.

* * *

Christian-Jaque, che tra i registi francesi è indubbiamente uno dei più attivi, ha realizzato un grande film musicale basato sulla vita di Berlioz: «La sinfonia fantastica».



Il produttore Fabio Franchini a braccetto con Paolo Stoppa e Silvana Jachino interpreti del film "La regina in bettina con Bonaventura e Cenerentola" diretto da Sergio Tofano.

Harry Baur e Louis Jouvet, diretti da Maurice Tourneur, saranno gli interpreti di «Volpone», la famosissima commedia di Ben Johnson ridotta da Jules Romain il cui trionfo ha veramente «fatto epoca».

* * *

Avremo una nuova «Madame Sans-Gêne», questa volta dovuta all'interpretazione di Arletty.

* * *

Mireille Balin, che non è morta a dispetto della notizia comparsa su molti quotidiani italiani, sta lavorando a tutto spiano: è adesso alle prese con «Fromont Jeune et Risler Aîné», un soggetto che René Pujol ha tratto dal noto romanzo di Alphonse Daudet.

* * *

Anche Harry Baur è carico di impegni: lo vedremo presto in «Peccati di gioventù» diretto da Maurice Tourneur.

Tom guardava Cis: Ho paura per lui, Sally. Non avrei dovuto portarlo fin qui con me. (Disegno di G. Casolaro)

LUCIANA PEVERELLI: La regina della commedia

ROMANZO CINEMATOGRAFICO

CAPITOLO NONO

Tom Patrick, un giovane patriota irlandese, è dovuto fuggire con alcuni compagni di fede fino a Nuova York ove, inebriato dai lunghi racconti di un compagno di viaggio, lascia che le fantasie gli si abrigli verso ignoti mestieri, verso ignoti lidi: verso la California che ora, appunto, faticosamente a raggiungere insieme a Cis e a Noon. Noon muore sulle soglie della terra ardentemente desiderata, lasciando in eredità ai compagni una macchinetta fotografica: tutta la sua ricchezza. Intanto, a Londra, la piccola compatriota di Tom, Regina, che Tom ha amato una sola volta sulle rive dell'Atlantico e che aveva lungamente attesa a Londra ritenendola poi morta, è rimasta sola: anch'essa crede che Tom sia morto, anch'essa vede naufragare il suo sogno d'amore e di patriottismo e vive la sua disperazione col solo conforto di una piccola famiglia di compatrioti che la ospita.

Giorni e giorni erano passati. Il sole li aveva tutti segnati col suo marchio di fuoco. Qualche volta, nel sonno, Cis vedeva la pioggia, sognava la pioggia, i cieli grigi, le brume d'Irlanda. Quell'azzurro eterno, e tutto il rigoglio dei fiori e del verde, e le donne che camminavano per le strade quasi nude sotto i vestitini aderenti di seta, di tela floreata, cominciavano a dargli la nausea. O forse erano i molti liquori che beveva durante la giornata, quando Tom era al lavoro. Lungo le strade dritte e frastuornanti di Los Angeles, i bar, i caffè si allineavano, l'uno dopo l'altro, con le brillanti insegne, i lucidissimi banchi e le ragazze che servivano in abiti a quadretti e in cresta bianca.

Il denaro che Tom gli passava ogni giorno perchè egli andasse in una scuola di dattilografia a imparare a battere sui tasti, Cis lo spendeva per la fragranza di un «ice-soda» per il piacere di sedere ad uno di quei tavolini dipinti di giallo o di rosso o di azzurro, e di veder volteggiare intorno a lui ragazze dalle gambe lunghe, giovanotti dinoccolati in giacca bianca, uomini e donne di tutti i paesi, di tutte le razze.

Era come stordito, abbacinato, istupidito. Era come se fosse al cinematografo sempre, dalla mattina quando usciva dalla stanzetta della pensione, alla sera quando vi rientrava, malfermo sulle gambe, ma in uno stato di deliziosa euforia.

Aveva diciotto anni, Cis: ed era sempre vissuto in un queto villaggio, che dormiva otto mesi dell'anno sotto la coltre dell'inverno, cullato dalla musica rabbiosa dell'Atlantico sulla scogliera: e ogni volta di persona che incontrava, allora gli era noto o amico. Ora il gran sole di California gli pareva gli bruciasse il cervello, e con stupore gli pareva d'aver scoperto una nuova formula di vita, una nuova legge che governasse ogni cosa: divertirsi, non preoccuparsi del domani, aspettare qualcosa di meraviglioso, di piacevole, che sarebbe accaduto, purchè lo si aspettasse con fede, in allegria. Così facevano tutti.

Questo era anche il concetto di Sally, che egli aveva conosciuto in un locale, e che gli si era appiccicata alle costole. Era biondissima, di un biondo artificiale, e aveva il viso di una pupattola: prese a sè, isolata dal mondo che la circondava, sarebbe stata bellissima: ma ella viveva mescolata a centinaia, migliaia di ragazze identiche a lei, con lo stesso sorriso e lo stesso guanto rotondo da pupattola: e per questo era insignificante. Diceva di vivere nell'ambiente cinematografico perchè aveva fatto quattro o cinque volte la figurante: parlava con prosopopea, saputella, e grandi nomi di registi e di attori erano sulla sua bocca, come nomi di amici. Sally spesso saltava il pasto, o si accontentava di un panino sgrassocchiato accanto a Cis, sulla panchina di qualche viale: ma il suo vestitino era sempre lindo, il colletino del suo abito era sempre fresco e ben stirato. Dava molti consigli a Cis, e gli prometteva un grande, vago avvenire.

Veniva da una provincia del Nord, e anche lei era straniera, lì, ma fingeva di trovarsi a suo agio, e assumeva un tono di sicumera disinvoltura in ogni avvenenza della vita. Invece si era aggrappata a Cis, al ragazzo stordito, perchè era l'unico, in tutta Los Angeles, che non le avesse rivolto la parola con uno scopo: l'unico di cui si fidava, l'unico, sì, poteva esserle amico, anche se era molto giovane, e anche se bastava una bibita leggera per renderlo brillo.

Cis parlava sempre di Tom, di questo grande Tom che aveva subito trovato lavoro in una fabbrica di ventilatori, e che conduceva una vita tranquilla e metodica e ordinata come se fosse ancora nella sua terra, o come se nulla del mondo in cui era caduto lo sfiorasse. Lavoro: poi ritorno alla stanza della pensione, e leggere. Leggere tutta la notte.

— Io non so come faccia — diceva Cis con stupefatta ammirazione e devozione — a rimanere così tranquillo. Io ho il sangue che mi punge, come avessi dentro mille spine.

Sally moriva dalla voglia di conoscere Tom: ma un po' ne aveva paura. Immaginava fosse un uomo grosso e severo e massiccio, con la barba.

Quando lo vide, rimase così disorientata che non le riuscì di trovare una sola parola da dire. Tom la fissava con tranquilla indulgenza, e i suoi chiari occhi luminosi erano giovani.

— Cis mi ha parlato di voi. Spero riusciate a fargli mettere un poco di giudizio. Sono così preoccupato per lui. Non avrei mai dovuto portarlo fin quaggiù. E' un ragazzo troppo debole...

Cis stava seduto su uno dei due lettucci gemelli, con il volto pallido, sperso nelle stesse male, ma perchè osservava come Sally guardasse Tom: e per la prima volta la gelosia si insinuava nel suo cuore, e lo avvelenava. Non sapeva ancora che sentimento fosse, ma era come una ribellione, e una zampa di tigre che gli lacerasse il cuore: e diceva a sè stesso che Sally era sua proprietà, perchè lui l'aveva conosciuta per il primo, ed ella doveva essere soltanto amica sua.

— Cis dovrebbe lavorare — disse Tom — e non riesco a comprendere quale molleza e quale frenesia lo abbia preso. Qualcosa qui lo ha guastato, e non vorrei che foste voi, Sally...

Ella tormentava le sue mani nervosamente e non toglieva gli occhi dalla faccia di Tom. Si sentiva timida, davanti a lui, e tutt'a un tratto, diventava una piccola donna qualunque. Questo le faceva male e bene insieme.

— Vi assicuro che sono per lui come una sorella. Lo aiuterò a cercare lavoro. Voi non potete pensare per due.

— Certo che posso — disse Tom — anche se quello che guadagno è poco. Ma mi preoccupa lasciarlo solo per le strade tutto il giorno. Se guadagnassi di più, potrei trovargli una scuola o un collegio dove gli insegnerebbero qualcosa e lo terrebbero a freno.

Sally faceva cenno di sì col capo e intanto i suoi occhi carezzavano il volto di Tom, i capelli di Tom.

Cis sentì con orrore che incominciava a odiare Tom.

Sally mise la mano su un libro che era posato sul comodino:

— Che cos'è questo?

Tom non rispose. Ella notò che le ultime pagine non erano tagliate.

— Non l'avete ancora finito? — domandò — Altrimenti ve lo avrei chiesto in prestito.

Cis disse con voce stridula:

— Sono otto mesi che legge sempre quel libro: arrivato a un certo punto, non va più avanti e ricomincia da capo.

Un'ombra fu sulla fronte di Tom, ma egli non rispose.

No, non aveva più continuato il libro quando era giunto al punto in cui Tristano errante, Tristano separato da Isotta la bionda, giungeva al castello di Kaherdin e, incontrata una dolce dama si univa a lei, e la sposava secondo il sacro rito, poichè ella aveva nome Isotta, come la sua amata, Isotta dalle bianche mani.

Gli pareva che, da quel punto, il romanzo e i personaggi e la leggenda, tutto lo tradisse, e gli riempisse d'amaro l'anima, e guastasse tutto il suo sogno. E non aveva più letto avanti, ma sapeva a mente molti e molti periodi e sopra tutto gli era caro quello che diceva: «Parve a Tristano che una vivace pianta di rovi dalle spine acute, dai fiori vivaci, affondasse le sue radici nel sangue del suo cuore e con forti rami allacciasse al bel corpo di Isotta il suo corpo e tutto il suo pensiero, e tutto il suo desiderio».

Sally tolse la mano dal libro, quasi avesse intuito che era qualcosa di sacro per Tom.

— Io — disse — posso procurarvi un lavoro più importante. Conosco molta gente, io...

Si ravviò i capelli davanti allo specchio, e il colletino bianco, mendicando invano uno sguardo d'ammirazione di Tom.

Da quel giorno ricercò Cis soltanto per parlargli di Tom, e Cis comprese che era innamorata pazzamente del suo grande amico. Capì che sarebbe stato sempre così. Ogni ragazza che egli avesse conosciuta, gli sarebbe stata rubata da Tom anche soltanto con un'occhiata. Lui coglieva il cuore delle ragazze, con un solo lento sguardo senza accorgersi e senza volerlo. E Cis incominciò a rimanere fuori di casa, nei locali notturni, anche la notte. E Sally gli andava dietro sempre più appetitosa, soltanto perchè aveva promesso a Tom di vegliare un poco su di lui: trattava Cis come un fratello, e più lo trattava così, più il ragazzo impazzito s'esasperava.

Intanto Sally faceva ciò che non aveva mai fatto neppure per se stessa: lunghe code agli sportelli degli studi, e lettere ai divi, e s'appostava vicina alle case dei produttori e dei registi.

Finchè le capitò di trovarsi proprio tra i piedi di un direttore di produzione che la prese per un'orecchia e le disse scherzosamente che non avrebbe mai potuto fare altra cosa che la comparsa perchè la sua faccia era troppo stupida. Ma, ad ogni modo, avrebbe detto due parole, glielo prometteva, nel suo prossimo film.

— Non è per me che volevo seccarvi — disse Sally stropicciandosi l'orecchia rossa — ma per un mio amico che è fotografo ed elettricista: e certo potrebbe essere bravo al riflettori...

— E perchè non l'hai detto prima? — rise l'uomo. — Sai pure che di questa gente abbiamo sempre bisogno. Ora abbiamo in cantiere tanti film che è necessario fare un turno di lavoro tra gli uomini. Puoi dire al tuo amico di venire anche domani. Vieni tu pure domani. Ecco i vostri biglietti d'entrata.

Balzò su un autobus come una pazza. Arrivò a casa che Tom era appena rientrato. Cis era buttato sul letto, e dormiva per smaltire una sbornia.

Ella parlò affannata, e, intanto, si irritava, si disperava che Tom non avesse un brivido d'entusiasmo, non avesse una parola di gioia.

Domani — esclamò, senza respiro — entreremo insieme agli studi: forse lavoreremo insieme: sarete voi che

ENZO MASETTI: COLONNA SONORA

Noi che non sognamo mai, abbiamo pur fatto, una notte, un sogno: davanti a noi, miracolosamente materializzato dalla immagine che nelle nostre pazze fantasie ce ne siamo fatti, stava il PRODUTTORE. Non era il solito tipo uso a tenerci in piedi davanti alla sua augusta Persona sconciamente seduta, ma sedeva compostamente e anche noi non o meraviglia — eravamo seduti dinanzi a lui.

Ci sono caduto una prima volta, ma non mi ci prendono più — ci diceva. — Basta con gli editori e con i gruppi di compositori associati. Costoro non fanno che i loro interessi a tutto detrimento del film: che importa se si assumono tutte le spese della musica, quando mi rovinano il film che tanto mi costa? Per poche migliaia di lire che risparmio, corro un rischio davvero troppo grave: composizione scadentissima e di seconda mano, esecuzione rovinosa, incisione e missaggio affrettati e sommari. Ma se anche rischio non vi fosse, caro Maestro, realizzo veramente un risparmio? Se costoro, dai soli proventi dei «Diritti di autore» che si beccano per intero, riescono a cavarci fuori tutte le spese per la musica e ne avanzano tanti da arricchire scandalosamente, vuol dire che io, da stupido, cedo (*) loro dei proventi che, equamente divisi fra la produzione ed il compositore, sarebbero sufficienti a sostenere tutte la spesa di un commento musicale indubbiamente migliore, dal momento ch'io non penserei a risparmiarne una parte. Ma voglio dire anche di più — e intanto la sua fronte, vaste come un campo d'aviazione, era solcata, nelle sue rughe, da guizzi sfolgoranti d'intelligenza — io sono pronto non sia il caso di fare calcoli da pitocchi proprio sulla unica «voce» che ci consente, mercè il gratuito apporto dei «Diritti d'autore», una insperata larghezza, quindi, se ci sarà da spendere qualcosa di più, non guarderò tanto per il sottile.

— Già, Commendatore — osservammo noi —, chè quand'avrete anche i «Diritti d'autore» del Regista, del Soggettista, dello Sceneggiatore e di quanti altri Lavoratori dell'ingegno le future Leggi volessero favorire, non ci sarà forse più bisogno di metter fuori capitali per fare un film, e quasi quasi basteranno le fatidiche cinque lire.

— Siete ingenuo, amico mio: le cinque lire bastano adesso. Allora si potrà incominciare pari pari con un bilancio largamente in passivo. Non sarà molto morale, ma comodo. Comunque io non sono di quelli. Penso che se anche un giorno dovessi guazzare nell'oro dei «Diritti d'Autore», spenderei certamente, per la mia produzione, qualcosa di più, e vorrei che quei poveracci dei miei collaboratori, che alla finfine, ma non diteloi, sono poi quelli per cui i «Diritti d'autore» furono inventati, stessero bene.

E in così dire, con gesto che non dimenticheremo mai più, ci offrì una sigaretta di marca straniera. Ma noi, oh disdetta, non potemmo approfittarne, chè da cinque anni non fumiamo più.

— Ma ritornando a noi, egregio Maestro — ci disse —, è appunto perchè mi sono accorto in tempo che quei tali signori di cui parlavamo al principio del nostro colloquio, mi stavano veramente «suonando», che ho chiamato voi. Quanto volete? Tanto? Accordato. Diritti d'autore tanto a voi e tanto a me. Direttore d'orchestra a vostra scelta. Esecutori quanti ne vorrete. Per comporre vi bastano quindici giorni? Facciamo venti: è più sicuro. Voi mi risponderete dell'incisione, ma anche del missaggio al quale presiederete. Fin d'ora, che siamo in seda di sceneggiatura, desidero che fra voi e il Regista avvengano quanti scambi d'idee riterrete necessari ed esaurienti, perchè penso che la presenza del musicista

Mirella Seriatto che recentemente ha avuto una parte di rilievo nel film "Nozze di sangue" diretto da Alessandrini (fot. Venturini)

possa essere utilissima al regista durante la sceneggiatura. Tutto deve essere stato discusso, studiato ed approvato prima. Non ammetto le improvvisazioni.

Eravamo a questo meraviglioso punto del nostro sogno, quando una telefonata senza creanza, brutalmente lo troncò. Erano le prime ore del mattino. Di là dal filo una voce:

— Senti, carissimo, vestiti subito chè fra un quarto d'ora ti mando a prendere con la macchina perchè si gira il coro.

— Quale coro? — diciamo noi, non ancora bene svegli, ma già preseghi di qualche sciagura.

— Ah, già, dimenticavo di dirtelo: sul copione, è vero, non c'è, e noi non ne abbiamo mai parlato, ma abbiamo cambiato idea ed oggi giriamo il coro.

— Ma come posso aver pronto un coro che non sapevo ci dovesse essere? Lasciami almeno il tempo di scriverlo: che so, un giorno, una mattinata.

— Impossibile, fra un quarto d'ora c'è la macchina.

— Ma tu sei pazzo, amico mio

— Bah, senti, io alla fin fine non c'entro: fattela un po' qui col Produttore.

E la voce querula del Produttore, per buoni dieci minuti cerca di convincerci che «voi sapete far presto» e che quindi «potete benissimo comporre il coro», prospettandoci, in caso contrario, la completa rovina di esso Produttore.

— Beh, — diciamo noi, un po' scossi e commossi; decisi quindi, sibbene con i sudori freddi, a tentare l'improvvisazione — fra un quarto d'ora saremo pronti; mandate pure la macchina. Avrete, immaginiamo, un pianoforte, così: là comporremo il coro.

— Ma il pianoforte non c'è.

— Bene, non fa niente. Prenderemo con noi la carta pentagrammata: il tempo di comporre e d'insegnare, poi gireremo.

— Ma non capite — piagnucola il Produttore con l'aria di convincere un bambino testardo e riottoso —, non capite che dobbiamo girare subito, senza perdere un minuto?

Qui stiamo per perdere davvero qualcosa noi: la pazienza. Conferenza di un quarto d'ora per convincere che è impossibile girare un coro originale senza averlo scritto. Si avvicendano al telefono, allora, il Regista, il Direttore di produzione, l'Aiuto regista e il Produttore, in successione sempre più stretta, come in certi montaggi dinamici a tempi via via accelerati. Le ore, intanto, un quarticello dopo l'altro, se ne volano, e noi siamo sempre lì a discutere, latti rochi dal lungo urlare.

Finalmente riusciamo a far prevalere la nostra opinione — la verità finisce sempre per farsi strada — e convinciamo a girare «muto» su altra musica: al momento opportuno, in sede di montaggio, sulla scena girata inseriremo una nostra musica adattantesi ai ritmi di quella provvisoria.

Si gira sul motivo della nota canzone popolare «Ciccio il burino». Sono le undici ed abbiamo perduto quattro ore in discussioni: il tempo che avremmo impiegato a scrivere il coro.

Enzo Masetti

(*) Sarebbe più proprio chiamare i Diritti d'Autore «Diritti anche d'Autore». Editori e Produttori ritengono che, per volere divino, siano cose esclusivamente loro: quell'Autore che cerchi di ottenere anche poco più del minimo accordato dalla Legge, commette veramente un atto villano e riprovevole.

Psicodiagnosi dello sguardo - STUDIO N. 4

Occhi d'uomo intelligente (ampiezza tra le sopracciglia) ma aspro e un po' maligno (sguardo fisso, pupilla celeste). Riesce più simpatico alle donne che non agli uomini.

Per la stanchezza e l'arrossamento dei vostri occhi e per la loro igiene quotidiana ricorrete al "COLLIRIO ALFA" Bagno Oculare di pratico uso.

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

SENO

RASSODATO - SVILUPPATO - SEDUCENTE si ottiene con la

NUOVA CREMA ARNA

a base d'ormoni

Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti

IN VENDITA A L. 16,50 presso le Profumerie e Farmacie oppure vaglia a S.A.F. - VIA LEGNONE, 57 - MILANO

Un bel volto ed una morbida aureola di capelli: ecco due note squisitamente armoniche che esprimono grazia e femminilità. Tale armonioso complesso potrà essere da voi mantenuto usando, almeno una volta alla settimana, lo SCIAMPO GIBBS che, preparato con materie prime sceltissime, darà alla vostra capigliatura una vaporosa bellezza sempre rinnovantesi.

Lo Sciampo Gibbs, completato dal Tonico al Limone, viene preparato in tre tipi: per le bionde, per le brune e neutro.

Ogni busta contiene due Sciampo completi

GIBBS MILANO

Giovantiaria Igiene - Bellezza Buona Salute

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS MILANO

S. A. G. I.

STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA DI VIRGINIA GENESI - CUFARO

ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

proietterete fasci di luce su di me... Questo sarà bellissimo, non è vero?

Era molto accesa in viso e continuava a parlare mentre Tom osservava tristemente Cis.

— Ascoltate: vi daranno molto denaro: voi potrete fare anche due turni... Credo che vi divertirete: è un mondo affascinante. Può far paura, ma a voi non deve far paura nulla, al mondo, non è vero?

Tom guardava Cis:

— Ho paura di lui, Sally. Non avrei dovuto portarlo fin qui con me. La vita è stata troppo violenta e rapida per lui. Voi non sapete che cosa rappresenti per me quel ragazzo, Sally. E' tutto quello che mi rimane della mia terra, del mio passato. Vedere il suo cuore e la sua mente disfarsi così, sotto questo sole, in questo mondo straniero, mi dà un po' l'impressione di veder sgretolarsi tutto quel poco che mi legava alla mia gente.

Sally lo ascoltava: ma non ascoltava le parole: soltanto il suono della sua voce: e si domandava perchè non avrebbe mai osato dare un bacio per prima a Tom, mentre quel gioco le era riuscito facile con tanti uomini.

— Penseremo a lui: penseremo a trovargli una scuola, un collegio. Ma ha diciotto anni, già: e sarà difficile poterlo imprigionare.

Cis non dormiva: udiva le parole e fremeva. « Mi vogliono imprigionare... mi vogliono allontanare: domani entreranno insieme negli studi di Hollywood, e staranno insieme tutto il giorno: e io dovrò star chiuso fuori dei cancelli, a rodermi di rabbia ». Immaginava che essi rimanessero vicini tutto il giorno; invece Sally andò con altre ragazze nello studio numero cinque: e Tom fu messo in prova, ad un piccolo riflettore, nello studio numero due.

E non si sarebbero veduti mai per tutto il giorno, se Sally non avesse aspettato Tom all'uscita, quando egli ebbe finito il suo turno.

Mentre erano sull'autobus che li riportava a Los Angeles, ella gli domandò se avesse veduto molte donne, e se avesse notato quanto era brutta la grande attrice dai capelli rossi vista viva e senza trucco.

Ma Tom non aveva notato niente: rispose appena a monosillabi: e Sally finì col tacere irritata, esacerbata. Se egli avesse fatto una qualunque osservazione su una donna qualsiasi, questo almeno le sarebbe servito per farsi coraggio, per creare l'atmosfera di un discorso in cui potesse trovare posto la parola amore.

Ma Tom era seduto accanto a lei, ed era mille miglia lontano: e pareva che la sua anima fosse molto lontana dal suo corpo.

Non trovarono Cis, ritornati a casa: ma trovarono una sua lettera sconclusionata e scarabocchiata.

« Capisco di esservi di peso e fastidio. Io saprò trovare del lavoro, ma lontano di qui. Ho trovato uno, in un caffè, una brava persona che mi vuole portare con sè al Messico perchè dice che là c'è molto lavoro. Il viaggio non mi spaventa. A me piace girare il mondo. Ormai non posso star fermo in nessun luogo. Mi dispiace, Tom, lasciarti, oh, mi dispiace da morire: ma io faccio ancora perchè ti voglio bene: e vorrei continuare a volerti bene, e ho paura che se rimanessi finirei col non volerti più bene, e allora mi sentirei veramente troppo solo su questa terra troppo grande. Io proprio non immaginavo che fosse così grande, e che ci fosse tanta gente. Ricordami pure a Sally ».

Tom spiegazzava il foglio tra le mani.

— Bisognerà — disse Sally inquieta — ricorrere alla polizia. Lo pescheranno in un paio di giorni. Probabilmente morto di fame su qualche panchina.

Ma Tom non poteva vincere il suo orrore per la polizia, e quella specie di segreto spavento che era in lui fin dall'infanzia: come un istinto che lo spingeva a nascondersi nei fienili, anche quando era bambino, appena scorgeva qualcuno con una uniforme.

Lui e Cis erano giunti in America sotto falso nome, e le loro carte erano falsificate: e sarebbe bastato un nulla per far crollare tutto il loro edificio così fragile. Questo non bisognava dirlo a Sally che invece dimostrava tanta fiducia nella polizia americana.

— Il ragazzo — disse — ha bisogno di fare esperienza: ed è bene che soffra e che si senta solo.

Ma la voce gli tremava: perchè con l'abbandono di Cis era come se si svegliasse di colpo in quella terra straniera, tra gente straniera. « Essere in due » le creature umane sanno che cosa significa: la loro forza incomincia quando sono in due, di fronte al mondo. Con la scomparsa di Cis qualcosa si era dissolto, quell'ultimo ramo che lo teneva legato ai ricordi, alla sua terra, al suo mondo di ieri.

Sally lo scrutava, inquieta.

— Spero mi permetterete di venire qui, qualche volta... — disse — anche se non c'è Cis.

— Non ne vedo la ragione, Sally — disse con calma tristezza Tom.

Ella si sentì come schiacciata da quell'indifferente apatica forza, e il suo amore divenne da quel momento, disperato.

— Nessuno però può impedirmi di...

Non potè continuare. Non le riusciva di esprimersi di fronte a Tom, perchè anche quando la guardava negli occhi, egli pareva non ascoltarla.

Uscì di corsa, e aveva una pazza voglia di piangere. Perchè, in fin dei conti, chi era Tom, se non un operaio, un contadino, un ragazzo ignorante che non sapeva ballare, che non sapeva vestirsi, che si muoveva lento e tardo come un elefante e aveva mani rozze?

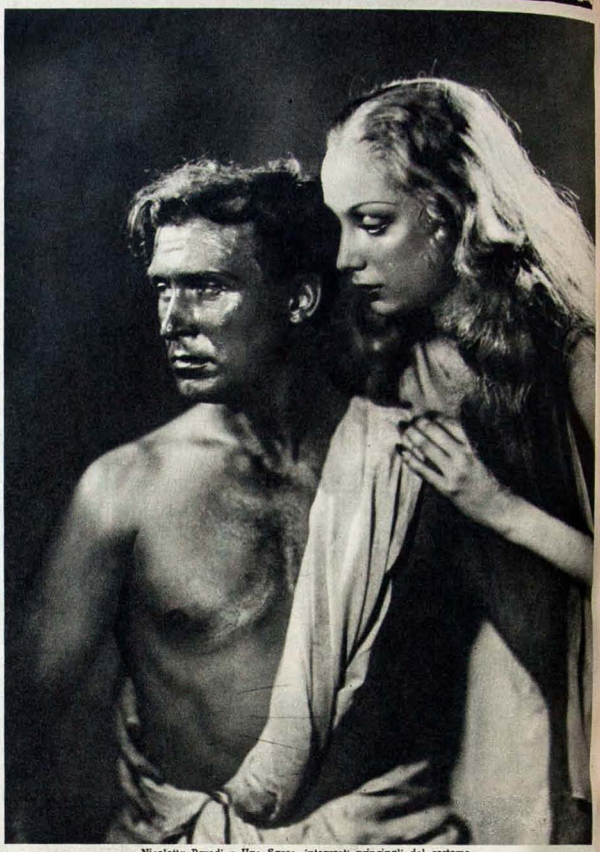
Quando pensò alle sue mani, e le vide, nitide nel pensiero, come le avesse di fronte, comprese che desiderava soltanto la carezza di quelle mani: e odiò Cis che, con la sua fuga, aveva spezzato il fragile ponte tra lei e Tom.

Dopo quattro giorni finì la sua lavorazione come comparsa negli studi dove lavorava anche Tom e non le fu più concesso neppure di vederlo di tanto in tanto, nei viali fioriti di palme e di oleandri.

Non ebbe mai coraggio di aggirarsi nei dintorni della casa dov'egli abitava: e ricominciò a frequentare i caffè e i bar, come all'epoca in cui aveva incontrato Cis.

(Continua)

Luciana Peverelli



Nicoletta Parodi e Ugo Sasso, interpreti principali del cortometraggio "La leggenda della primavera" diretto da G. V. Chili.

PALCOSCENICO

Il caso della signorina Springfield. Indubbiamente è più gravoso scrivere di una commedia inutile che scrivere la commedia stessa: tuttavia bisogna riconoscere che l'autore, Edwin Cerio, è allenato a quelle che generosamente si possono chiamare stramberie letterarie. Egli vive a Capri e ambienta tutto in quest'isola meravigliosa. Tutto è possibile a Capri, anche ciò che si svolge nella commedia che Cerio definisce: dramma in tre fasi. Senza dubbio Capri serve a Cerio da alibi.

Poichè il personaggio principale della commedia (chiamiamola così, per non complicare le cose) sono due ceneri della signorina Springfield e si ha il sentore che la signorina debba venir fuori da un momento all'altro, magari in veste di spettro, mi è sorto il dubbio che la parte fosse stata affidata alla signorina Diana Torrieri. Poi ho scoperto la Torrieri in platea, con un occhialino vecchio stile, seguire attentissima l'azione dei suoi compagni; allora anche l'interesse di rivedere sulla scena, dopo gli strepitosi successi milanesi, questa giovine promessa del teatro italiano, è scemato.

Le ceneri della signorina Springfield comparivano ad ogni atto, entro una urna di cartone o di compensato, definita da un monsignore opera egregia di marmisti romani. Ebbene la commedia di Cerio è come l'urna cineraria comparsa sulla scena dell'Eliseo: è detta di marmo ed è di cartone. Cerio ha creduto di scrivere una commedia filosofica e teologica insieme perchè cita i testi agostiniani; ha creduto di comporre un grottesco, perchè allegramente fa parlare i suoi personaggi di argomenti funebri e li fa speculare sulla morte (il primo a specularvi, letteralmente, è lui); ha creduto di fare l'umorista, mettendo qua e là qualche battuta alla « Bertoldo »; ha creduto di essere ironico e moralista cercando di dimostrare che il dogma, il principio e la legge non canta solo osservarli alla lettera ma bisogna soprattutto interpretarne lo spirito. Infatti avviene che le ceneri della signorina Springfield, irlandese cattolica apostolica romana, sono respinte dai preti perchè la Chiesa vieta la cremazione dei cadaveri; non trovano riposo in un cimitero acattolico, appunto perchè acattolico; e, infine, non possono rimanere in una casa privata perchè la legge impone l'inumazione dei resti di un defunto. Come se tutto ciò non bastasse, è da aggiungere che la portatrice delle ceneri della signorina Springfield è una filantropa americana che apparentemente avversa l'alcole e gli alcolizzati. Era da aspettarsi, alla fine, che la signora Carter filantropa amasse più di tutti l'alcole: infatti, assieme alle ceneri, l'urna conteneva un agitatore per arlecchini (è così che l'Accademia ha tradotto i « cocktails »)!

La regia di Guglielmo Morandi s'è adoprata a marionettizzare i personaggi che volevano esser caratteri ed è riuscita così a renderli più accettabili, almeno al pubblico grosso. In quanto all'interpretazione, chiamiamola pure volonterosa da parte di tutti è bastato che uno solo parlasse, il primo, il segretario Matteo, cioè l'attore Armando Buonomano, perchè il teatro Eliseo scomparisse e ci sentissimo tutti trasportati nel teatro di via Sicilia. Anche la discrezione del pubblico dell'Eliseo mi è sembrata dello stesso calibro di quella invernale del Teatro delle Arti. Essendo in estate ed essendo una fatica dissentire o applaudire, la commedia non ha avuto gli onori di cocci contrasti in platea.

f. c.

Luisa Ventura, una giovane attrice che ammireremo nel film "I sette peccati" prodotto dalla "Sabaudia Film"

VARIETÀ

Riunione del Comitato Consultivo dei Capocomici - L'esame di importanti problemi - Un numero interessante: Conchita, Diana e Lisetta Nava

La Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo ha convocato un Comitato Consultivo di Capocomici di Rivista e Varietà, per esaminare, prima dell'inizio della prossima stagione, i problemi interessanti la categoria.

Gli argomenti all'ordine del giorno sono stati discussi con vivacità, in un'atmosfera di cordiale collaborazione con gli Organi sindacali ed il dottor Piero Arcangioli, direttore reggente della Federazione, che era assistito dal dott. Guido Berardelli dell'Ufficio Teatro, ha voluto personalmente rendersi conto di tutte quelle questioni che — esaminate e risolte, per quanto possibile, in sede sindacale — potranno costituire un concreto contributo alla sistemazione della categoria.

Limitatamente allo spazio che abbiamo a disposizione, esamineremo di volta in volta i vari problemi, con l'intento di fare — come è nostro costume — opera costruttiva e fiancheggiatrice di quanto svolgono le Gerarchie sindacali, pur non rinunziando a quel diritto di critica e di commento che spetta alla stampa, la quale, specie se tecnica, non vuole essere banale esaltazione di ogni e qualsiasi iniziativa a carattere ufficiale o privato, ma palestra viva e mezzo di serena discussione su tutto quanto può costituire un effettivo apporto per raggiungere quel miglioramento dei fini produttivi che è uno dei punti fondamentali della nostra Carta del Lavoro.

Della massima importanza è la richiesta inoltrata alla Federazione e che sarà confermata da un Ordine del Giorno recante la firma dei maggiori esponenti del settore, per ottenere che anche il Teatro di Operetta Rivista e Varietà che ha raggiunto oggi un enorme sviluppo — sia dal punto di vista artistico, come da quello economico, e riunisce vastissime categorie di lavoratori — abbia i suoi rappresentanti in seno alla Corporazione dello Spettacolo, al pari della Lirica, della Prosa e della Cinematografia.

Abbiamo motivo di ritenere che tale proposta sarà esaminata superiormente con la più benevola considerazione, poichè ci si rende perfettamente conto che, in particolar modo il ramo dei datori di lavoro, rigidamente inquadrato nella sua Federazione, ha raggiunto oggi maturità, spirito di comprensione e spesso anche di sacrificio, attrezzatura e disciplina tali, da renderlo meritevole di essere chiamato a far parte del massimo Organo corporativo.

* * *

C'era una volta, una diecina di anni or sono, un comico: anzi — come suol dirsi — «un applaudito comico popolare». Uno di quelli che richiamano il pubblico meno *snob* (traduci, anche senza l'ausilio dell'Accademia d'Italia: il pubblico con meno *puzza sotto il naso*), uno di quei comici che costituiscono l'orgoglio del rione, ragion per cui anche il salumiere si sente in dovere di far loro un congruo sconto, rinunciando alla rituale fregatura sul peso, in segno di devota stima ed ammirazione. Si chiamava *Brugnoletto*. Lo ricordate?...

Ad un certo momento Brugnoletto si ritirò dall'agone scenico, forse non per stanchezza, ma perchè si era accorto di aver *creato* oramai il più bello dei suoi numeri: le tre figliole Conchita, Diana e Lisetta. Nacque così il numero di fantasiste moderne *Sorelle Nava*, delle quali oggi si parla e si discute, negli ambienti teatrali, come di qualche cosa di nuovo, di interessante, di molto di più di una promessa. E fra tutt'e tre non raggiungono — beate loro! — i cinquant'anni. Se ne è discusso tanto che, a furia di parlarne, è arrivato il solito agente straniero e ce le ha *soffiate*, scritturandole a condizioni favolose per un giro in Germania.

Le abbiamo viste ed applaudite (sissignori, non è un errore di stampa, *ed applaudite*) al Supercinema, scritturate dall'E.N.I.C. direttamente in aggiunta alla formazione De Vico. Successone. Il numero è congegnato bene, variato e si presenta con eleganza e vivacità. Le tre ragazze lavorano con entusiasmo e sanno fare ugualmente bene un po' di tutto: canto, ballo, recitazione, imitazioni, acrobazie ecc... Retaggio prezioso che solamente i figli d'arte o coloro che hanno frequentato quella meravigliosa scuola preparatoria del Varietà che si chiama Circo, possiedono!

Conchita, la più grandina, ha le provocanti seduzioni di una femminilità appena acerba che, in alcuni atteggiamenti della flessuosa linea del corpo di falsa magra, lascia intravedere la donna già coscente del suo fascino. Ed infatti l'artista scaltramente accentua il tipo *vampiro* di stile... creolo: voce calda, movenze serpentine, ritmi a controtempo, smorfie ecc. Nella imitazione del violino e dell'ocarina riesce a raggiungere, senza alterare di un millimetro i muscoli facciali, effetti da far crepar di invidia un ventriloquio di professione.

Diana ha una grazia delicata, tutta sfumature e moine: le pericolose attrattive delle false ingenue. Canta, con il garbo di una cingallegra, l'appassionata canzone di Ravasini

Sola, in una notte di tormento
io ti ho pensato tanto tanto...

ma si vede chiaro che invece ha *pensato* alla salute, perchè ad un certo momento getta via la ricca crinolina e dal sentimentalismo canoro passa all'indiavolata danza ritmica, che è un ottimo esercizio ginnico.

Lisetta, la più piccina, ha un'innocente vivacità e non deve proprio invidiare le sorelline, con le quali gareggia in bravura, anche se nel segreto del piccolo cuore darebbe chissà che cosa per possedere già due anni di più!

Ma il numero è allora perfetto? No. Ed è appunto perchè non è perfetto che interessa, nella sua asprezza piena di seduzioni e di promesse che fa auspicare, dopo un'alba tanto rosea, uno sfolgorante meriggio. I difetti, in queste tre ragazze ancora artisticamente un po' grezze, consistono nella eccessiva ricchezza delle loro proteiformi possibilità e nell'esuberanza dovuta alla giovinezza. Quindi una lieve tendenza a strafare ed a dare tutto ed anche un poco di più. Quando, con l'età, saranno più scaltrite si accorgeranno che l'artista smalizziato — contrariamente a quel che scrivono i critici faciloni — non dà mai al suo pubblico *l'esatta misura* del suo valore, ma si controlla e lascia la platea sempre più desiderosa. Il segreto è lo stesso di quello consigliato dai medici per campar bene: «Alzarsi da tavola sempre con un poco di appetito». Ma se non lo sanno gli artisti maggiori, vogliamo pretenderlo già da queste tre... ragazzine?...

Ci piacciono tanto i difetti delle Sorelle Nava che, anche sfidando l'accusa di essere paradossali, auguriamo loro di averli sempre!

Giuriamo di non avere avuto l'intenzione di scrivere un soffietto, ma solo la Verità, tutta la Verità, nulla, l'altro che la Verità. O almeno quella che — direbbe Pirandello — è la *nostra Verità*. Amen.

Nino Capriati

Vivi Gioi interprete del film "Primo amore" (prod. Grandi Film Storici)

Emilio Cigoli interprete del "Bravo di Venezia" diretto da Campogalliani. (fot. Pesce)

PER ESSERE BELLA INCIPRIATEVI DOPO

Le belle signore e le attrici affascinanti, per dare maggior risalto alla loro bellezza, prima di incipriarsi, mettono sul viso, massaggiando leggermente con la punta delle dita, un sottilissimo strato di crema. Solo dopo tale operazione si incipriano.

Anche voi per essere più bella, incipriatevi dopo, cioè dopo di aver preparato il vostro viso con la crema. Siate però esigente e non usate una crema qualunque che può farvi danno. Coty ha creato una crema di bellezza che non affonda nei pori, ma fa aderire in modo perfetto ed uniforme la cipria, esaltando la bellezza del vostro viso.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astersiva Colcrema Coty.

TUBO L. 6.50 E L. 10.00
TUBETTO PER BORSETTA „ 3.60
VASETTO LUSSO „ 20.00

CREMA E COLCREMA COTY

SOC. AN. IT. COTY - MILANO

Le nozze di Pietro Francisci

Sono state celebrate, lunedì scorso, le nozze del nostro camerata ed amico Pietro Francisci con la gentile signorina Adalgisa Nuccorini. Molti fiori e molti doni sono stati offerti agli sposi che coronano un lungo sogno d'amore. Particolarmente festeggiato è stato Pietro Francisci, giovanissimo cineasta di alto valore e di profonda cultura, che ha già legato il proprio nome a non dimenticabili successi, specialmente nella regia di cortometraggi d'arte.

Agli sposi gli auguri di "Film".

LA MANIFESTAZIONE DI MONTECATINI IN ONORE DEI FERITI DI GUERRA

A due anni di distanza dal "Raduno di Riccione", una delle manifestazioni più riuscite del nostro cinema, che contribuì notevolmente all'affermazione del "divismo" italiano, la Stazione di cura di Montecatini ha stabilito di organizzare per i primi giorni di agosto un raduno di "stelle" e di "divi" dedicato ai feriti di guerra che vi si trovano in convalescenza. Dato il carattere altamente benefico della manifestazione, i dirigenti dell'Azienda Autonoma di Montecatini hanno già ricevuto numerosissime adesioni da parte dei più bei nomi dello schermo italiano. Oltre al trattenimento dedicato ai nostri valorosi soldati la manifestazione assumerà un carattere di particolare importanza, poichè i partecipanti avranno modo di assistere alla proiezione di alcuni film a soggetto e documentari che saranno presentati in prima visione assoluta. La manifestazione verrà radio-diffusa a cura dell'EIAR.

Sandro Ruffini nel film "Beatrice Cenci" (fot. Vinoelli)

LEGGETE DOMANI
ROMANZO DI MINO DOLETTI
CAPPELLI EDITORE - BOLOGNA
LIRE DIECI

STAMPATO PRESSO L'ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE DI TUMMINELLI & C. - CITTA' UNIVERSITARIA - ROMA

MINO DOLETTI, direttore responsabile

SCALERA film

Il 1° gruppo dei film Scalera stagione 1941-42

ULTIMA PASSIONE, regia di Willy Forst con: Werner Krauss, Willy Eichberger, Olga Tschechowa, Hans Moser, Hortense Raky.

7 ANNI DI GUAI, regia di Ernst Marischka, con: Hans Moser, Theo Lingen, Clara Tabody, Oscar Sima.

IL RE DEL CIRCO, regia di T. Covaz, con: Clara Calamai, Maurizio D'Ancora, Franco Coop, Virgilio Riento.

L'OMBRA DELL'ALTRA, regia di Willy Forst, con: Igo Sym, Walter Janssen, Hilde Krahl, Fritz Odemar.

NEMICI, regia di V. Turjansky, con: Brigitte Horney, Willy Birgel, Ivan Petrovich.

IL CARRO FANTASMA, regia di Julien Duvivier, con: Pierre Fresnay, Maria Bell, Micheline Francey, Louis Jouvet.

CAPITAN TEMPESTA, regia di Corrado D'Errico, con: Carla Candiani, Dori Duranti, Adriano Rimoldi, Carlo Ninchi, Rafael Rivelles, Carlo Duse, Erminio Spalla.

IL BRAVO DI VENEZIA, regia di Carlo Campogalliani, con: Rossano Brazzi, Gustav Diessl, Paola Barbara, Valentina Cortese, Emilio Cigoli.

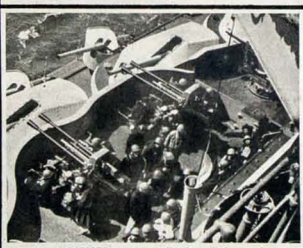
E' CADUTA UNA DONNA, regia di Alfredo Guarini, con Isa Miranda, Rossano Brazzi.

LA TRAPPOLA, con Dori Duranti, Adriano Rimoldi, Andrea Checchi, Carlo Ninchi, Juan de Landa, Amelia Chellini.

PIGMALIONE, regia di Asquith-Howard, con Leslie Howard, Wendy Hiller, Winfred Lawson.

IL LEONE DI DAMASCO, regia di Corrado D'Errico, con Dori Duranti, Carla Candiani, Adriano Rimoldi, Carlo Ninchi, Carlo Duse, Erminio Spalla.

MARCIAPIEDI DELLA METROPOLI, regia di T. Whelan, con Charles Laughton, Vivien Liegh.



LA NAVE BIANCA, regia di R. Rosselini, con l'equipaggio di una nostra grande unità da guerra.

IL RE SI DIVERTE, regia di Mario Bonnard, con: Michele Simon, Rossano Brazzi, Maria Mercader, Paola Barbara, Dori Duranti, Elli Parvo, Carlo Ninchi.

COSI' TU MI PIACI (titolo provvisorio), con: Gusti Huber, Wolf Albach Retty, Oskar Sima, Jane Tilden.

ARRIVIAMO NOI!, regia di Amleto Palermi, con: Erminio Spalla, Virgilio Riento, Laura Nucci, Luigi Almirante.

ALL'OMBRA DELLA MONTAGNA (titolo provvisorio) regia di A. J. Lippl, con: Attila Hörbiger, Hansi Knoteck, Victoria von Ballasko, Richard Hausler.

APPASSIONATAMENTE (titolo provvisorio), con un complesso artistico di prim'ordine.

COMMEDIANTI, regia di G. W. Pabst, con: Käthe Dorsch, Hilde Krahl, Henny Porten, Gustav Diessl.

GIARABUB, regia di G. Alessandrini, con un complesso artistico di prim'ordine.

MESE MARIANO, regia di Renato Simoni, con Isa Pola.

SQUALI D'ACCIAIO, regia di Francesco De Robertis, con l'equipaggio del "Toti".

LA SIGNORA DELL'OVEST, regia di Carlo Kock, con: Isa Pola, Rossano Brazzi, Juan De Landa.